FRANCESCO COSTANTINO MARMOCCHI CENNI BIOGRAFICI [FRANCESCO...

Francesco Manfredini, Francesco Costantino Marmocchi

FRANCESCO COSTANTINO MARMOCCHI

CENNI BIOGRAFICI

Li 9 settembre moriva in Genova FRANCESCO COSTANTINO MARMOCCHI, e il dì seguente ne erano accompagnate le spoglie mortali all'ultima dimora dall'addolorato corteo dei famigliari e di que' molti che ammiravano il suo sapere ed amavano le sue virtù; mentre quel Municipio, col generoso intendimento di onorare l'insigne uomo, assegnavagli un posto decoroso sotto le arcate del suo bel Camposanto di Staglieno. Così la città, che a lui esule aveva dato amorevole asilo, pietosamente gli concesse all'ultimo la mesta ospitalità del sepolcro. Al commendevole atto di Genova è a sperare che si commuovano gli animi in tutta l'Italia culta e civile, e che da ogni parte di lei si concorra ad erigere al solenne geografo un monumento. S'egli è vero (e niuno oserebbe dubitarne), che le tombe degli uomini illustri accendano gli animi giovanili a degnamente operare, sarà pure feconda di nobili ammaestramenti quella d'un uomo, il quale, innamorato della scienza, con mirabile tenacità di proposito si mise a cercarla soletto, e per giungerla combattè con animo indomito gli ostacoli della fortuna avversa, e li vinse in guisa da farsene un nome, che la patria registrò fra i più onorevoli dell'età nostra.

Francesco Costantino Marmocchi fu da Poggibonsi in quel di Siena, e nacque nel 1805 in povero stato, avvegnachè di famiglia in altri tempi più agiata. L'avolo suo era medico, il padre fu doganiere. Passò i primi anni della vita nella Maremma toscana; e fanciullo seguitava il padre nelle escursioni, che per ragione dell'ufficio suo doveva fare di frequente da una stazione all'altra. Quivi, com'egli medesimo narrava agli amici, la sua mente giovinetta errava di maraviglia in maraviglia, contemplando lo spettacolo di quella natura grandiosa e muta, que' maestosi Appennini, quelle foreste secolari, quel mare interminato, quella vegetazione lussureggiante, quelle miriadi d'uccelli, que' selvaggi animali, che soli popolano l'ampia solitudine; e il suo cuore s'innamorava del bello della natura, e s'accendeva di una misteriosa brama d'investigarne i segreti.

A lui ben tosto la pesca e la caccia, più che trastullo, incominciarono ad essere occupazione, imperciocchè in que' luoghi deserti e in quella povertà di fortuna provvedessero in parte al sostentamento della famiglia. Se non che le prede, che andava facendo, erano per lui scopo di osservazioni minute e di lunghe meditazioni; nelle quali tanto s'addentrava, che, ignaro affatto dei principii della scienza, tentava pure classificare le varie specie d'uccelli e di pesci, con certo tal qual ordine suo particolare, secondo quei caratteri esterni che gli veniva fatto di osservare nei loro corpi. Ma lungi dallo accontentarsi di questo studio fatto a tentoni, l'animo suo viemaggiormente diveniva avido di sapere. Pertanto, pensando egli ogni giorno al modo di procacciarsi libri ed agio a studiare, parvegli finalmente averlo trovato, e un bel dì fuggì di casa, e si recò presso uno zio paterno, ch'era speziale a Poggibonsi, ed implorò da lui ricovero, protezione ed aiuto.

Lo raccolse amorevolmente l'uomo dabbene; presso il quale stette parecchi anni il giovinetto, dandogli mano

nelle bisogne dell'officina, e insieme studiando come meglio poteva, con quella poca direzione e con quei pochi mezzi che gli era concesso di avere. Pure alla fine gli fu così benigna la sorte, che nel 1826 potè mettersi ai primi studi ordinati e regolari in Siena sotto il Padre Rica e il Prof. Mazzi, matematico il primo e minerologo il secondo, entrambi assai riputati. Quivi stette di nuovo col padre, che, avanzando nell'impiego, era stato tramutato colà; e presto anche s'ammogliò. Mentre poi attendeva in quella Università al corso di Scienze Naturali, non risparmiando fatiche, procacciava qualche lucro a pro della famiglia, col dar lezioni di Matematica e di Geografia; nè però de' suoi guadagni giunse ad avanzare quel tanto, che gli sarebbe occorso per pagare il diploma universitario, onde non fu mai laureato.

Sebbene qui si voglia parlare dello scienziato, anzichè dell'uomo politico, pure non si può in verun modo tacere come intorno a quel tempo di politica s'occupasse egli molto ardentemente, e come perciò fosse arrestato nel luglio del 1831. Perquisito e frugato, fu tradotto a Firenze, ove per due mesi fu sostenuto in una tetra ed immonda segreta, e quindi condannato per un anno al Mastio di Volterra. Colà entro alcuni suoi compagni di carcere implorarono grazia, e lo eccitarono a seguitare lo esempio loro, ma e' ricusò; e benchè fosse trattato duramente in sulle prime, pure la dolcezza della indole sua gli acquistò presto la benevolenza de' soprastanti, onde potè ottenere quei libri che gli occorrevano, e mise mano alla sua Geografia universale.

Uscito nel 1832, fu confinato in quel di Poggibonsi, e visse alcun tempo colla famiglia in una villa. Ma per sua cagione al padre era stato scemato lo stipendio (e per poco non gli era stato tolto l'impiego) onde non potendo sostenere quella povertà, chiese al governo di potersi recare a Firenze o a Siena per guadagnarvi da vivere, il che gli fu negato. Pertanto si adattò ad am-

maestrare fanciulli in Poggibonsi; ma poichè vide che con molta fatica riusciva appena a lucrare tre paoli il giorno, chiese ed ottenne un passaporto, col quale andò a Napoli.

Quivi si diede a profondi studi sulle antichità storiche e sulla geografia fisica dell'Italia meridionale, sostentandosi col prodotto delle sue lezioni, e fu anche all'ultimo impiegato con larga provvigione nell'insegnamento pubblico; ma in sul più bello quel governo, avuto sentore delle sue vicende passate, lo cacciò. Ritornando da Napoli, si trattenne egli alcun tempo a Roma per continuarvi gli studi suoi prediletti; poi fu di nuovo in Toscana, ove ottenne finalmente di stabilirsi a Firenze. Benchè sulle prime egli vi fosse molto sorvegliato dalla polizia, che lo aveva in sospetto, pure gli venne fatto di procacciarsi la vita colla solita industria delle lezioni, ed eziandio a sufficienza quiete per ordinare i materiali del suo *Corso di Geografia universale*, che avea preparati in gran parte nel Mastio di Volterra, e cresciuti e migliorati ne' suoi viaggi, e più di tutto a Firenze, giovandosi di quel celebre Gabinetto scientifico e letterario del signor Giampietro Vieusseux, uomo singolarmente benemerito de' buoni studi e della civiltà in Toscana. Colà infatti, nel 1836, potè incominciarne la pubblicazione, e di questa aiutandosi e dello insegnamento, al quale continuava a dedicarsi, ben tosto fu in grado di chiamare presso di sè la moglie ed i figli; e così nella pace delle pareti domestiche, parte operando, parte ammaestrando, passò intorno ad undici anni di vita tranquilla e sufficientemente agiata.

In quel mezzo, oltre al *Corso di Geografia universale in cento lezioni*, e ai *Quadri della Natura* dello Humboldt, ch'egli avea già prima tradotti e pubblicati con note a Siena, diede in luce, diviso pure in cento lezioni, il suo *Corso di Geografia storica*, e successivamente il *Prodromo alla Storia Naturale d'Italia*, un libro elemen-

tare d'Astronomia pe' fanciulli, intitolato *La Sfera celeste*, e la *Descrizione dell'Italia* (*); compilò una *Raccolta di viaggi dalla Scoperta del Nuovo Continente fino a' dì nostri*, e tradusse, annotò ed accrebbe la *Geografia generale e pittorica* del Levy.

I rivolgimenti politici del 1847 tolsero il Marmocchi alla quiete degli studi, e lo lanciarono nelle commozioni della vita pubblica. E perchè, secondo s'è detto più addietro, non si vuole in questo cenno far parola di quei fatti, dei quali dee ragionare e giudicare la storia, qui basterà notare come il ministero presieduto dal Samminiatelli n'ebbe timore, o sospetto, a cagione del seguito ch'egli aveva, e lo fe' sostenere e tradurre a Castel San Gemignano; e com'egli, per una petizione firmata da oltre a cinquecento cittadini e presentata alle Camere, dopo trentadue giorni di carcere, riebbe la libertà, e poscia a grande maggioranza fu eletto deputato a Dicomano. Più tardi come salì al ministero Francesco Domenico Guerrazzi, questi lo scelse a suo segretario particolare; e poscia, fuggito il granduca, e inaugurato il governo provvisorio, gli affidò il ministero dello Interno. Caduto quell'ordine di cose in Toscana nell'aprile del 1849, il Marmocchi rifuggì a Perugia, e quindi a Roma, ove rimase fin dopo quell'assedio. Arrestato anche colà, s'adoperò a suo favore un libraio, che nol conosceva se non per la fama del suo sapere, e gli ottenne la liberazione e un passaporto per Bastia. Quivi dalla vita agitata passò di nuovo il Marmocchi alla meditazione e allo studio. In breve vi pubblicò la *Geografia fisica dell'Italia*, la *Geografia politica dell'Italia*, e un eccellente compendio in lingua francese della Geografia

(*) Di questa preziosa operetta, che vorremmo vedere nelle mani di tutti gl'Italiani, si prepara una nuova ed elegante edizione, preceduta da una più compiuta vita dell'autore. L'egregio editore torinese Sebastiano Franco s'offrì a farla a beneficio della famiglia dell'estinto; e questo ultimo tributo d'amicizia sarebbe sufficiente per sè ad onorare quest'uomo per tanti titoli già tanto onorevole.

della Corsica *(Abrégé de la Géographie de l'île de Corse).* Durante il suo soggiorno nell'isola, ne percorse gran parte per istudiarla, e dovunque fu accolto a grande onore per la reputazione della sua dottrina e della sua bontà.

Ma intanto scarsi erano i lucri, e la povertà antica tornava a farsi sentire; onde per rimediare alle strettezze presenti ed al pericolo di un peggior avvenire, nel 1853 si recò a Genova. Chiamata nuovamente presso di sè la famiglia, insegnò Geografia agli alunni del signor Ippolito D'Aste, e alle allieve del Collegio Italiano delle Peschiere. Incominciò anche un corso di lezioni pubbliche di Geografia universale nella gran sala dell'Istituto Tecnico, concessagli a tal uopo da quella Camera di Commercio, e mise mano a pubblicare la sua *Geografia commerciale,* corredata di un atlante di cinquanta tavole, ch'egli medesimo avea disegnate. Se non che tante fatiche già davano segno di logorargli la salute, e gli faceano sentire i preludii di quella malattia di fegato, che poi doveva degenerare nella consunzione lenta, che ce lo rapì. Pertanto essendosi dato principio, prima di quel tempo, a Torino alla stampa del suo *Dizionario di Geografia universale,* egli vi si recò nel 1857. E' non vide finita quell'opera, ma per essa lasciò tutti i materiali e grandissima parte del lavoro compiuta. Ancora si accinse alla pubblicazione dell'*India,* per la quale molto lasciò di scritti, e la quale è ora continuata e sarà condotta egregiamente a termine dal dottissimo professore Giovanni Flechia.

Questo affaticarsi continuo diè l'ultimo crollo a quella vita indebolita, e la condusse al fine anzi tempo. Oltre a sette mesi egli durò peggiorando di giorno in giorno: all'ultimo, esortato dai medici, si trascinò di nuovo a Genova, sperando sollievo dall'aria marittima e dal vivido raggio di quel bel sole meridionale. Tutto fu invano: e il dì 9 di settembre, di quest'anno medesimo, Francesco Costantino Marmocchi, fra le braccia de' suoi più cari,

spirava l'anima rassegnato e tranquillo. Nella notte ultima, ripensando forse le poche gioie, le poche speranze e i molti dolori della sua vita passata, voltò alla moglie, che non gli si partiva d'accanto, disse: « Sto scrutinando se mi rincresca o no lasciare questa vita. » All'alba fece aprire la finestra, vide il mare, l'aria limpidissima e il sole, che si levava in tutta la pienezza della sua luce, e mormorò malinconicamente: « È questa forse l'ultima volta ch'io veggo sorgere il sole. » Tale fu l'estremo inno, che il morente consacrò alle bellezze ineffabili della natura e alla divina luce, ch'egli tanto amò mentre visse. Alle undici di quella mattina medesima egli non era più.

Questa si fu la fine dell'uomo dotto e dabbene. Fu egli ottimo padre di famiglia, svisceratissimo della patria, schietto e fedele nell'amicizia, amorevole nel conversare, semplice e cortese nelle maniere. Faticò tutta la vita, parte per amore della scienza, parte pur troppo per provvedere alle necessità domestiche, dalle quali non ebbe mai tregua. Lasciò più lavori inediti, dei quali alcuni compiti, altri preparati con tanta ricchezza di materiali e con così ordinata disposizione, da potersene facilmente trarre buon partito a pro degli studi geografici: non oziò se non poche ore, e furono quelle dell'agonia. Rarissimo esempio di operosità maravigliosa, e di tenacità di proposito, unica piuttosto che rara; degnissimo che, a stimolo di bene operare, se ne additi alla gioventù nostra la tomba, che la nobile città di Genova gli donò, e che gl'Italiani concorreranno a fare adorna e solenne, acciocchè sia dimostrato che, se la fortuna il più delle volte non sorride al sapere ed alla virtù, almeno fra noi l'affetto dei superstiti cerca di espiarne l'antico peccato.

FRANCESCO MANFREDINI.

(Estratto dal *Corriere Mercantile* del 28 Settembre 1858).

BIOGRAFIA

DEGL' ILLUSTRI SAMMARINESI

DEL COLONNELLO

ORESTE BRIZI

DI AREZZO

Cavaliere dell' Ordine equestre di S. Marino, Patrizio, Consultore militare, Ispettore delle milizie, Decorato della Medaglia Civile e Militare di 1.ª classe, e Presidente onorario del Concerto Militare della Repubblica di S. Marino ec. ec.

AREZZO
1866
Tip. Bellotti.

OMAGGIO

agli Eccelsi Rappresentanti della Repubblica di S. Marino.

Dacchè gli scritti del mio Concittadino ed Amico Cav. Colonnello Oreste Brizi mi fecer meglio conoscere la veneranda Repubblica di S. Marino, crebbero a dismisura la mia affenzione e la mia stima per essa, e sorse vivissimo in me il desiderio d'offrirlene un qualche argomento.

Ora avendo rilevato dalla nota finale ai *due Canti Sammarinesi* del prefato mio Concittadino ed Amico, essere egli autore delle *Biografie degl' illustri Sammarinesi* edite in varii giornali, mi è sembrato che avrei potuto raggiunger lo scopo, ove avessi provveduto a che le Biografie medesime fosser pubblicate in un sol volumetto ad onore dell' inclita patria di quei famigerati Uomini.

Ed in questo concetto mi ha confermato l'illustre Autore, il quale si è compiaciuto d'offrirmi non solo la comunicazione delle Biografie edite colle emendazioni da esso fattevi prima della sua malattia, ma di unirvi eziandio alcune Biografie inedite; non senza

somministrarmi i materiali occorrenti per qualche nota, di cui riuscirebbegli grave la redazione nell' attuale suo stato di salute.

Ben so che, in un colle dotte *Aggiunte* alla terza edizione delle Memorie Storiche del sapiente Delfico, l'estinto Segretario Gio. Battista Bonelli v' inserì un'*Appendice biografica* Sammarinese, la quale venne non ha guari riprodotta nella quarta edizione, arricchita dal distinto Sig. Commendatore *D. Fattori* colla Biografia del celebre Archeologo Cav. *B. Borghesi*, e dal chiarissimo Sig. Commendatore Consig. Magg. *Palamede Malpeli* con quella di *M. Delfico*. Ma so da altra parte, che l' Appendice suddetta non è completa, mentre l' amico Brizi ha supplito a taluna di quelle lacune colle *Biografie* Valli e Corbelli, ha dato maggiore sviluppo ad alcuni articoli, e segnatamente a quello relativo al famoso Ingegner militare Gio. Battista Belluzzi, non omettendo poi di consacrare uno speciale articolo al sullodato Biografo Bonelli. Ed è

oltracciò a considerarsi, che tanto maggior pubblicità saranno per avere le notizie dei preclari Sammarinesi, ove sieno raccolte in un piccolo libro, anzichè riunite ad un' Opera di tre volumi, siccome è appunto la Storia del Delfico.

Coll' intimo convincimento adunque, che la biografia in discorso possa tornar gradita ai bravi Sammarinesi ed ai molti amatori della Titanica Repubblica, sono devenuto alla sua pubblicazione, ed ora mi reco ad onore di offrirla agli Eccelsi *Rappresentanti* della Repubblica stessa, confidando, che vorran compiacersi d' accogliere benignamente il tenue omaggio del sottoscritto.

Arezzo — Aprile 1866.

Nob. **GIUSEPPE CARLESCHI**
Cav. dell' Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro

OGGI
CHE AI BENEMERITI REGGENTI
DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO
COMMEND. *FILIPPO BELLUZZI* E *SILVESTRO MASI*
SUCCEDONO NEL MAESTRATO SUPREMO
I DEGNISSIMI
COMMEND. *INNOCENZIO BONELLI* E *MICHELE VITA*
L' AUTORE E L' EDITORE-COMMENTATORE
DI QUESTA SAMMARINESE BIOGRAFIA
INVIANO AI PRIMI
UN OSSEQUIOSO SALUTO DI CONGEDO
SPERANDO VEDERLI TORNARE
ALLA DIREZIONE DEL GOVERNO
SPIRATO APPENA
IL TRIENNALE OBBLIGATORIO INTERVALLO
ED UN RIVERENTE SALUTO GRATULATORIO
INVIANO AI SECONDI
COLLA DOLCE FIDUCIA
CHE SARA' PER ESSI CONTINUATA
L' OPERA DEGL' INTERNI MIGLIORAMENTI
DI CUI OGNI STATO
È PIU' O MENO SUSCETTIVO.

Arezzo, 1 Aprile 1866.

O. BRIZI
G. CARLESCHI

INTRODUZIONE

Sarebbe, come dicevano gli antichi, un recar vasi a Samo e civette ad Atene, lo intrattener quì il lettore intorno alla notissima origine della Repubblica di S. Marino, che da ben quindici secoli vive libera, autonoma e felice, benedicendo al suo Santo Fondatore ed a quei Potentati, i quali non solo rispettaronla in grazia del suo buon diritto, della sua vetustà e delle sue esemplari virtù, ma la protessero eziandio contro le tante insidie dei finitimi dominatori.

Chi volesse d'altronde avere esatta cognizione dell' origine, e delle vicende della Sammarinese Repubblica, non ha che a rivolgersi alle auree *Memorie istoriche* consacratele dal celebre Delfico (e forse anche un pò a qualche mio povero lavoro edito, per ciò che risguarda avvenimenti posteriori al sullodato Autore e non compresi nelle *Aggiunte* alla 3ª e 4ª edizione delle sue *Memorie*), e l' acquisterà assai più completa che a mezzo di notizie compendiate quivi premesse.

Qui io vò soltanto mostrare una volta di più, che il Titano ha pagato un largo tributo d' onore alla gran Madre Italiana con Uomini insigni in scienze, lettere, arti ed armi, e che (avuto riguardo alla sua estensione e popolazione) non è in ciò a niun altro italico paese secondo, e ne supera molti, sebbene più vasti e popolosi.

Dalle seguenti Biografie degl' illustri Sammarinesi pertanto nutro certa fiducia, che risulterà luminosamente agli occhi di qualunque non essere nè gratuito, nè esagerato il mio asserto, ed avere anco il libero Titano contribuito alla gloria italiana in fatto d' Uomini sommi, gloria che a nissun' altra nazione è dato in sì ampia misura vantare.

BIOGRAFIA

« . . . . Quivi cuna
« S'ebber molti di cui fama si spande.
« Qui Bellucci, Mengozzi, e qui Colui
« Che all'alta Comedia commento feo·
« Quivi Bonelli, Mariano e l'Altro
« Che de' Monarchi il cor volse a suo senno
« A gran prò della patria, e in se ritrasse
« L'alte virtù di Curio e di Cammillo.
« Nè senza nome nè miei versi andrai
« O Cantor di Bertuccio, ancorché morte
« Abbia interrotto al suo lavor le fila.

GUIDO PAGGETTI
nel Carme
LE GLORIE FERETRANE

I.

BERTOLDI GIOVANNI

Giovanni Bertoldi nasceva nella seconda metà del secolo XIV in Serravalle, castello appartenente alla Repubblica, ove erasi recata ad abitare la di lui famiglia originaria della Città di S. Marino, come rilevasi da varj pubblici documenti del 1253 nei quali essa è mentovata, e cessava di vivere, secondo l'Ughellio, nel 1425.

Indossato l'abito di Minor Conventuale, vediamo il Bertoldi nel 1390 Lettore del libro delle sentenze nelle scuole del Palazzo apostolico; il vediamo dal 1395 al 1398 dimorare in Firenze colla onorevole qualità di Lettore e Capo del Convento del suo

Ordine; nel 1398, umile e religioso pellegrino, il vediamo prostrato in Gerusalemme dinanzi al santo Sepolcro, Crociato più intimamente devoto di quelli che ne' secoli andati bruttavano la lor sacra missione, commettendo tante atrocità col segno della redenzione sul petto; il troviamo poi a Fermo Vescovo e Principe, e nel 1419 traslatato da Papa Martino V. alla Cattedra Episcopale di Fano.

Ma a che andò debitore il Bertoldi dei ricevuti onori, delle dignità conseguite? alla più legittima delle cause, per cui gli uomini han diritto di salire in consideranza, al sapere! E a far fede di ciò, esiste tuttora nell'Archivio Vaticano la *Traduzione del Poema di Dante*, fatta in latino dal sopra encomiato, e terminata da lui in Costanza il primo giorno del 1417, la quale basta di per sè sola a renderlo celebre, non a cagione della utilità del lavoro, ma a motivo della dottrina indispensabile ad eseguirlo.

II.

MADRONI MARINO

Marino Madroni oriundo da una delle primarie Casate della Repubblica nacque in Sammarino sul declinare del secolo XIV, e chiuse per l'ultima volta gli occhi in patria nel bacio del Signore, correndo i primi anni del XV, dopo avere indossato il sajo di Minor Conventuale Francescano, e dopo essere addivenuto (per la fama acquistatasi nelle sacre e profane discipline) Maestro di Teologia, indi Vescovo di Sebaste nelle parti degl' infedeli.

Il Vandingo, mentre rammenta questo illustre Sammarinese, lo chiama Martino: ma ch'ei vada errato chiaramente il dimostra una lettera inviata ne' 17 Marzo 1409 ad Isabella Malatesta Signora di Rimini dai Consoli Repubblicani, i quali raccomandanle in essa *il venerabil' uomo Messer Marino Vescovo* loro *Con-*

cittadino a causa d'un certo furto commesso in una chiesa a lui soggetta. E siccome potrebbe credersi, che il Vandingo parlasse di tutt' altra persona, è mestieri avvertire, che non esiste memoria o documento atto a giustificare nemmen lontanamente cotal supposizione.

Non trovandosi d'altronde in alcun luogo riscontro che vivesse in quell' epoca un altro Vescovo Sammarinese per nome Martino, e vedendosi tuttora nel Convento dei Francescani sul Titano la marmorea statua di Monsignor Marino, adorna dell' abito dell' ordine e dei vescovili distintivi, parmi aver ragione di concludere, che di questo e non di altri tenesse parola il sullodato Vandingo (1); di questo che era al certo degno di onorevole menzione, vuoi per le virtù, vuoi per la sapienza.

III.

CALCIGNI MARINO

Marino Calcigni venne al mondo quando il secolo XV. era sorto da poco, e tuttor giovincello recossi alla celebre università di Bologna, onde appararvi il Gius, sua meta favorita. E lo apparò sì bene, che la fama del di lui sapere giunse fino alle orecchie di Federigo Duca d' Urbino, il quale, toltolo al proprio servigio, nominollo nel 1441 Podestà di Castel-Durante, Podestà di Urbino nel 1442, e nel 1444 Podestà Generale del Montefeltro.

Correva l' anno 1449 allorchè la Repubblica (che avealo avuto Reggente nel primo semestre del 1441) inviò questo degno figlio a Spoleto colla orrevol veste d' Ambaciatore al Pontefice Eugenio che ivi trovavasi; e in quel torno il prefato Duca d'Urbino diè la più alta ricompensa ai suoi meriti, innalzandolo al primo seggio tra i proprii Consiglieri. Reca meraviglia bensì, come il Calcigni abbandonasse nel 1454 un tal posto per andare ad occuparne uno simile presso Malatesta Novello si-

gnore di Cesena; e mentre non puossi per me fornire veruna spiegazione in proposito, puossi accertare, come nel 1459 lo si vide nuovamente al fianco del benefattore Federigo d' Urbino.

Nè si creda per avventura, che il dotto Calcigni, sebben lungi dalla patria e distratto dai gravi negozi di Stato, non la amasse ardentemente, e non le rendesse dei servigi; mentre è da sapere, che ei le fu sempre largo di tanto saggi e amorevoli consigli, da andargli essa debitrice di non avere naufragato in mezzo alle burrascose vicende del secolo in discorso. Lo che rilevasi a chiare note dalla voluminosa corrispondenza tenuta dal Calcigni coi Governanti la natia Repubblica; dalla quale rilevasi eziandio quanto egli fosse versato nelle scienze civili, militari e politiche.

E qui mi piace riportare due brani di lettere, tratti dalla corrispondenza medesima, e idonei a far conoscere il cuore e la filial tenerezza dello scrivente pel suo libero Titano. Con una di esse, datata da Bologna il 1 Novembre 1427, dimostra ai concittadini la necessità della concordia « *senza la quale* (egli dice) *ogne regno in se diviso se destruge, unde ve voglio pregare che curiate che gli scandali non ce sïano a voler mantenere quella nostra sancta libertà, la quale niuno tessoro del mondo la pò comperare* » e coll' altra datata da Sogliano ne' 25 Ottobre 1456 avverte ai Magistrati della sua Repubblica di stare in guardia contro le macchinazioni di Sigismondo Malatesta, ed esprime questi generosi sensi « *advisandove che se vol fare come i boni Romani, che venendosi a perdere la libertà, se vol perdere la vita insieme cum quella.* »

Arroge essere stato Marino Calcigni uno dei Deputati Sammarinesi spediti a Fossombrone, onde accedere alla lega con Papa Pio II. a danno di Malatesta di Rimini, come risulta dai relativi capitoli stipulati nè 27 Settembre 1462, mercè i quali ingrandissi il piccolo territorio repubblicano, ed avremo un argomento di più in favore di lui; di lui, che (dal dì 5 Marzo 1464, in cui dirigeva da Castel Durante una lettera ai Capita-

ni - Reggenti della Patria) si cela affatto alle indagini, e mi pone nella assoluta impossibilità di annunziare dove e quando perisse

IV.

ISTRIANI JACOPO

Jacopo Istriani aprì gli occhi alla luce della vita in San Marino nella prima metà del XV. secolo, e, appena divenuto adulto, si diè al mestiere delle armi sotto le bandiere di Federigo Duca d'Urbino, poichè alle armi chiamavalo la naturale inclinazione. Fu nell'esercito di lui (e nelle guerre da quel Principe sostenute contro i proprj nemici e contro i nemici della Repubblica fiorentina, del Pontefice, del Re di Napoli e del Duca di Milano), che l'Istriani fece prova di coraggio, di senno e di tutte le doti occorrenti ad un bravo ed esperto Capitano.

Dovè infatti a queste doti, se, da soldato, pervenne mano mano ai gradi superiori, e dovè al sorprendente valore e al senno militare addimostrati durante il famoso assedio di Volterra nel 1472, se il Duca, profondo cognitore delle cose guerresche e giusto remuneratore del vero merito, lo rivestì della suprema carica di suo Capitano - Generale.

Osservandolo adesso rispetto alla patria, è debito convenire, che l'Istriani fu come buon guerriero, buon cittadino; deducendosi ciò dalle sue lettere, nelle quali si scorge, che, per quanto lontano ed occupato in gravi bisogne, non lasciò d'amarla mai qual tenero figlio, nè trascurò occasione di testimoniarle il caldo affetto col renderle spessi ed importanti servigi.

V.

DE TONSI GIOV. ENRICO

Giovanni Enrico De Tonsi ebbe comune la patria col Vescovo Bertoldi, e nacque da famiglia Sammarinese nei primi del Secolo XV, conforme consta dai documenti dell' Archivio repubblicano, atti a smentire la opinione dell' Ammiani e dell' Ughellio che il vogliono Fanese. Egli vesti, come il sullodato compatriotta, l' abito di Minor Conventuale; fu com' ei Lettore di Teologia, e non meno dotto di esso, meritó succedergli nella sede vescovile di Fano.

E qui mi è forza arrestarmi per difetto di notizie, ed avrei fatto daddovero un troppo breve e semi-inutil viaggio, quando non potessi compensare in parte la meschinita di questi cenni, annunziando doversi al De Tonsi un *Commento della Divina Commedia dell' Alighieri,* ad attestare del cui valore, giova ricordare che Melchiorre Delfico (vedutone ed esaminatone il manoscritto nel Convento dè M M. Conventuali di San Marino, ove, secondo il Vandingo, aveva dimorato l' Autore), il tenne in assai pregio e desiderò ardentemente di possederlo.

E l' ebbe di fatto da quei buoni Monaci, i quali nulla sapevano ricusare all' illustratore della loro Repubblica. Fatale condiscendenza ! Delfico lasciava nel 1806 la terra ospitaliera per tornare sottesso al limpido cielo di Napoli, e il manoscritto, conservato per tanti anni dai menzionati Religiosi siccome un tesoro, deperiva affatto nel lungo trasporto a cagione dell' acqua penetrata nella cassa, di troppo insufficente a guarentire e desso e gli altri libri ivi racchiusi.

Cosi sgraziatamente perdevasi in un momento un lavoro, intorno a cui il nostro fra Gio. Enrico doveva avere impiegato molto tempo e molta fatica, e cosi viene a mancarci un testimone parlante del sapere del Vescovo De Tonsi, che moriva nel 1482 al dire dell' Ughellio.

VI.

PASINI GIULIANO

Giuliano Pasini, che il Cardinal Bembo rammenta onorevolmente così in una sua lettera: « *Audivimus Magistrum Iulianum perdocte orantem coram Adriano Pont. Max.* », che godè il favore di Clemente VII. e che il Titano vanta a giusto diritto qual figlio, non si appresenta qui come Autore d' opere, ma come quegli che distinsesi tra i contemporanei nelle materie ecclesiastiche e politiche nelle quali era versatissimo.

L' avere infatti meritato i primi onori nella propria Religione de' Minori Conventuali,, di cui nel 1425 era degno Procurator generale, fa abbastanza fede della di lui valentia nelle ecclesiastiche discipline, mentre l' aver disbrigate con lode importanti missioni della sua Repubblica presso quella di Firenze, presso i Pontefici Leone X. e Adriano VI. e presso il Duca d' Urbino (che tenevalo in gran conto), dimostra chiaramente non valere ei meno nella scabrosa politica.

Null' altro puossi dire con certezza intorno a fra Giuliano Pasini, e sebbene ciò mi spiaccia, amo meglio rispettare l' angusto confine, di quello che parlare contro coscienza, spaziando nel vasto campo dell' ideale, o ricorrendo alle congetture, bene spesso ingannevoli e fallaci.

VII.

BELLUZZI GIAMBATTISTA

Giambattista di Bartolommeo *Belluzzi* (*) trasse natali in San Marino li 27 Settembre 1506. Secondo lasciò scritto di Lui G. Vasari, questo Repubblicano andò diciottenne a Bologna

(*) Alcuni chiamano il chiaro Biografato *Bellucci, Bellicci* o *Belici*, ed io lo chiamo *Belluzzi*, perchè suppongo una corruzione di questo cognome le indicate varianti, perchè ho luogo di credere che i Bellucci, Bellicci, o Belici non sieno giammai esistiti sul Titano; perchè Belluzzi e non altrimenti è chiamato dal Duca Cosimo dei Medici nella lettera, con cui assegna la dote alla di lui figlia; e perchè come Belluzzi trovo Gio. Andrea figlio di Giambattista fra i Reggenti della Sammarinese Repubblica. L'Aretino Vasari nelle sue vite dei Pittori, Scultori e Architetti aggiunge alle notizie intorno al *Bellucci* (così ei lo chiama, quando nol chiama *il S. Marino*) che nel 1541 la seconda Moglie lasciollo vedovo e padre di due figli, che stette fino al 1543 senza pigliar di sè altro partito, e che un tal Gustamente Spagnolo mandato da S. M. Cesarea nel Settembre di quel tempo a S. Marino per alcuni negozj, conobbe il Bellucci quale eccellente Architetto e gli procurò il posto d'Ingegnere presso il Duca Cosimo. Ma che l'Istoriografo in parola vada qui errato, ne fa prova il sapersi come fino dal 1541 il Belluzzi avesse già preso servizio col Re di Francia, e ivi fosse pure nel 1544 e nel 1550; ragion per cui mal può ammettersi che egli doventasse Ingegnere di Cosimo I nel 1543, mentre d'altro canto ci è noto aver egli servito senza interruzione il Duca di Firenze negli ultimi anni di sua vita. Più probabilmente adunque, se lo Spagnolo inviato Cesareo procurò un posto al Belluzzi, dee avergli procacciato quello presso il Monarca francese, o deve essersi ricordato di lui varii anni dopo per farlo passare agli stipendj del Mediceo Principe. Erronea quindi sembra anche la data del 1535 assegnata dal Vasari al primo matrimonio del nostro Giambattista, imperocchè essendo fuori di dubbio che il Belluzzi dimorasse qua e là in Ungheria dal 1537 al 1540, come avrebbe potuto in soli due anni dall'esercizio dell'arte della lana passare a lavorare di fortificazioni, tanto più che Vasari dice essere egli stato per due anni a Roma dopo la morte della prima moglie come gentiluomo presso Ascanio Colonna. — Il Generale Mariano D'Ayala nel suo Dizionario militare attribuisce al Belici o *Bellucci* Giambattista da S. Marino oltre l'opera di cui si fa menzione nella Biografia per noi consacratagli, un *Trattato delle fortificazioni di terra*, Codice che egli dice esistere nella Biblioteca Riccardiana di Firenze, segnato del N. 2587.

O. B.

per volere del padre, onde esercitarsi presso Bastiano di Ronco in quella parte della mercatura risguardante l'arte della lana; riedè in patria dopo un biennio malato di febbre quartana, da cui fu travagliato pel corso d'un altro biennio; si occupò quindi nell'arte della lana fino all'anno 1535, in cui tolse in moglie una Peruzzi di Cagli, che morì indi a poco; portossi allora a Roma e, col mezzo del cognato Domenico Peruzzi Cavallerizzo d'Ascanio Colonna, rimase per due anni come gentiluomo presso il mentovato Signore; rimpatriò poscia, e frequentando Pesaro e la casa dell'insigne pittore e ingegnere Urbinate Girolamo Genga, divenne marito di una sua figlia, e coi nuovi congiunti ivi qualche tempo convisse.

Qui incomincia la vita artistica del Belluzzi, mentre rinvenendo nel suocero un bravo architetto, egli che per l'arte di edificare sentivasi tanto inclinato, diessi a studiarla alacremente sotto di lui, e ben presto riscosse fama di valente, in peculiar modo nella militare architettura. Ciò è sì vero, che il maestro, persuaso dell'abilità dell'alunno, confidò ad esso senza esitare la direzione delle fortificazioni ordinate dal Duca d'Urbino per Pesaro, e quella pur anco della grandiosa fabbrica del palagio detto l'Imperiale, e il Duca stesso mostrossene sodisfattissimo.

Intanto il nome del giovane ingegnere, spandendosi ogni dì più, varcava i monti ed i mari; e il Belluzzi varcavali in seguito onde recarsi a dar saggi del proprio sapere in Ungheria (1537 - 1540), in Lorena e in Scozia (1541), e in Francia, dove trovavasi per sicuri riscontri nel 1544 e nel 1550, e dove essendo in tutte cose di guerra espertissimo, potè rendere utili servigi al Re Francesco I, non solo col fornigli disegni di varie fortezze, ma ancora col prender parte attiva e non ultima, nè ingloriosa a varj assedj. E fu appunto nel 1550, che la natia sua Repubblica potè ammirare il genio e il patriottismo di questo caro figlio nel progetto da lui inoltratole di novelli bastioni destinati a guarentire da qualunque attacco la Città reina del Titano; progetto che venne accolto con entusiasmo e il più tosto possibile eseguito, avvegnachè lo si riconobbe immensa-

mente proficuo alla difesa della libertà Titanica redata da un Santo uomo (*).

Servigj ben più grandi però di quelli prestati al Re Cristianissimo ei li rese a Cosimo I. dei Medici Duca di Firenze in qualita d' Ingegnere militare, partecipando cioè a tutti i lavori fortificatorii da esso lui fatti eseguire nel proprio stato, e in ispecie costruendo di pianta o ampliando le fortificazioni di Firenze, S. Miniato (il monte fuori di Firenze), Pistoja, Pisa, Castrocaro e Porto-ferrajo, considerate a ragione per istupende.

Narra il precitato Istoriografo dei Pittori, Scultori e Architetti, come il Belluzzi andasse nel 1554 a Monte-Alcino con D. Garzia di Toledo, vi erigesse delle trincee, ed entrato sotto un baluardo lo rompesse in modo da rovinarne il parapetto, e riportasse in quella occasione una ferita di archibugio alla coscia, e come dopo guarito, portassesi di soppiatto a Siena, e levata la pianta della Città e del fortilizio di terra eretto dai Senesi a Porta Camullia, mostrasse chiaramente al Duca e al Marchese di Marignano non esserne punto difficile la presa, conforme l'esito giustificò dappoi. Fatto sta, che il memorato Marchese (conoscendo la bravura del Titanico Giambattista, e volendo averlo vicino per giovarsene all' occorrenza), gli procurò il comando di una grossa Compagnia di fanti, alla cui testa e in molte e diverse guise corrispose mai sempre alla fiducia riposta in lui da Cosimo e dal Capitano dell' impresa stessa. Se

(*) Risulta dalle Memorie dell' Archivio Sammarinese, che nel 1550 *Giambattista Belluzzi* e il Capitano Niccolò Pellicano (mandato appositamente dal Duca di Urbino) proposero delle fortificazioni per la Città di San Marino come indispensabili alla totale difesa del luogo. Nè il Consiglio titubò un istante a decretarne l' esecuzione, decretando in pari tempo che fino al termine dei progettati lavori, avrebbe il Comune somministrato annualmente 100 staja di calce e 100 scudi in danari e che i cittadini sarebber tassati a 2000 opere e 500 *careggi* o trasporti. In tal modo si potè completare la cinta, costruire il bastione della porta S. Francesco, e migliorare alquanto le mura che da questo bastione vanno al monte della Guaita, insieme al loro bastioncino e alle loro due torri.

O. B.

non che, inviato da questi all' espugnazione del forte dell' Ajuola nel Chianti, mentre piantava le artiglierie, fu colpito da una palla di moschetto alla testa e cadde semivivo sul campo, spirando indi a poco alla Pieve di S. Paolo in mezzo ai dolenti soldati, che colà aveanlo trasportato, nella speranza di preservarlo dalla morte.

Non è a dire, se lo annunzio della perdita di un tant' uomo nell' età di 48 anni, affliggesse i compatriotti, il Duca, l' armata, l' Italia. È a dire bensì, che i Sammarinesi ne ottenevano da Cosimo la salma, cui seppellivano pomposamente entro al tempio ove conservansi le relequie dell' eremita Marino, e che il Mediceo Principe li 14 Aprile 1559 assegnava a carico del suo particolar tesoro una dote alla figlia dell' estinto, Vittoria, dichiarando che deveniva ad un tal atto « per rimunerare in « parte la fedele servitù del nostro diletto Capitano ed Archi- « tetto solertissimo *Giambattista Belluzzi* da S. Marino, e rimu- « nerare nelli suoi quello che in lui non abbiamo potuto me- « diante la sua morte immatura ».

Ma se egli perì, ci resta di esso un' Opera, che sebbene affidata a fragil materia, ha sopravvissuto ad alcune delle sue solidissime costruzioni. Intendo parlare di un libro tenuto ognora in gran pregio e intitolato: *Nuova invenzione di fabbricar fortezze di varie forme in qualunque sito di piano, di monte, in acqua, con diversi disegni, ed un trattato del modo che si ha da osservare colle sue misure ed ordine di levar le piante tanto in fortezze reali quanto non reali,* (Venezia 1598, 1602 e 1708). Nel qual libro per la prima fiata, osserva Ginguene, vidersi in uso i bastioni angolari, più idonei degli antichi a resistere al fulminare delle artiglierie.

Il Belluzzi in somma fu tra primi, dice Tiraboschi, a scrivere con qualche estensione intorno all' architettura militare, abbenchè il suo lavoro venisse alla luce dopo altri congeneri; e, siccome quegli che dirozzò assai l' architettura medesima, e le diede un forte impulso verso l' eccellenza attuale, meritava davvero le lodi tributategli dagli autori summenzionati e dai cele-

bri Conte Mazzucchelli, Girolamo Maggi d'Anghiari e Capitano Giacomo Castriotto da Urbino.

VIII.

BELLUZZI GIOVANNI ANDREA

Giovanni Andrea Belluzzi nato in San Marino prima che il secolo XVI giungesse alla metà del suo corso, ebbe a genitore il sopra lodato Giambattista, famoso ingegner militare di quei tempi.

La celebrità acquistata dal padre sembra che infiammasse il giovinetto a calcare le orme paterne: onde non è a stupire, se colla mente accesa dal nobil desio di gloria e con un sì gran modello davanti agli occhi, in brev' ora procacciassesi egli pure fama di valoroso soldato e di bravo ingegnere. È poi indubitato ch' ei fosse peritissimo nell' arte di fortificare e di levare le piante, e che la Repubblica di Venezia, sotto i cui vessilli militava, il facesse Duce di 300 fanti per condurli all' impresa di Zara, ove ebbe campo di segnalarsi non poco.

Resta a dire, che egli fù due volte Reggente della propria Repubblica (1574, 1580), che si ebbe festevole accoglienza e larghe offerte dal primo Cosimo Duca di Fiorenza, allorchè recossi a baciare la mano a questo benefattore di suo padre, e che fra gli interlocutori introdotti dallo Zuccoli nei suoi *Dialoghi*, v' ha anche il nostro Giovanni Andrea (2), del quale rimangono alcuni *Manoscritti di Algebra*, atti a dimostrare la di lui somma perizia nelle scienze esatte, ed a giustificare il presente, benchè esiguo ricordo.

IX.

BONELLI COSTANTINO

Costantino d' Innocenzio *Bonelli* entrò in questa vita a San Marino nel 1525. Non potendo ei sbramare in patria la sete di apprendere quanto voleva, dal 1541 al 1545 si trattenne in Perugia onde applicare allo studio della giurisprudenza, che compì quindi nella Città dei sette colli. E là divenuto da scuolare Maestro, fino dal 1550 istruiva privatamente nella legge parecchi giovani, e durava ancora in siffatta esercitazione, quando nel 1556 Monsignor Vitelli ne lo trasse, volendolo per proprio Auditore.

Ma già i talenti di Costantino erano conosciuti nella eterna Roma: laonde ei veniva nominato secondo Collaterale del Campidoglio nel 1557, primo Collaterale e Luogotenente del Senatore nel 1559, e Vescovo di Città di Castello nel 1560, sulla proposizione del novello Porporato Vitelli ad esso lui affezionatissimo. E poichè abbisognavagli per cotale ecclesiastica dignità il carattere sacerdotale, ai 30 e 31 Marzo del detto anno ricevè gli Ordini minori, li 7 e 15 Aprile i Sacri, e il dì 17 del mese medesimo la consacrazione a Vescovo.

Invitato però con Breve di Pio IV. de' 12 Agosto 1561 a prender parte al General Concilio di Trento, abbandonò Città di Castello li 11 Febbrajo 1562, e giunse a Trento li 2 Aprile, non senza aver prima fermato per qualche giorno il piede in San Marino. Se non che essendo tornato alla Sede episcopale innanzi il termine definitivo del Concilio, il Segretario di Stato Cardinale Borromeo invitollo con lettera de' 4 Maggio 1563 a riedere a Trento, dicendogli tra le altre lusinghiere cose: « *S. Santità per la stima che fa di lei, si promette dalla presenza sua ogni buon servizio, e terrà sempre grata memoria di questo ossequio* ».

Partì infatti Monsignor Bonelli alla volta della Capitale del

Tirolo Italiano, e colà ebbe agio di vieppiù distinguersi ed acquistarsi rinomanza maggiore. Tanto è ciò vero, che agitandosi caldamente da varj mesi la quistione sulla residenza dei Vescovi e Parrochi, nè prendendosi risoluzione veruna atteso la discrepanza delle opinioni, egli seppe con un lucidissimo scritto conciliare i diversi pareri, ed ottenere l' unanime suffragio di quella Sacra Assemblea, la quale volle eziandio incaricarlo della redazione del relativo decreto. E il Pontefice (cui furon recati dal Vescovo di Viterbo i processi verbali delle lunghe discussioni), non solo approvò onninamente il voto di che è parola, ma onorò di grandi elogi il suo Autore, e si compiacque di aver ricondotto un uomo siffatto nel seno del Tridentino consesso.

Frattanto, mentre ei comunicava al fratello Benedetto gli encomj e le cortesie che tributavangli i Membri primarj del Concilio e gli Ambasciatori dei Principi ivi residenti, i di lui amici Romani, (ed in specie il Cardinal Vitelli) porgendogli sincere congratulazioni per la riportata palma e per la conseguita celebrità, preconizzavangli un eccelso guiderdone pei segnalatissimi servigii resi alla S. Chiesa. E certo è che l' avrebbe in seguito ottenuta, se la morte non gli avesse troncata sì presto la vita.

Ma, innanzi di scendere a quell' ultimo periodo, uop' è narrare, come il Prelato Bonelli essendo nel 1565 a San Marino presso gli amati fratelli, si presentasse al General Consiglio Principe, onde persuaderlo ad effettuare la da lui concepita e vagheggiata fondazione di un Convento di Monache; come la istanza venisse favorevolmente accolta; e come, colla somma a tale oggetto destinata dal Consiglio, e coi sussidii elargiti e raccolti dallo stesso proponente, si desse alla pia opera sollecito incominciamento.

Chi crederebbe ora, che in Città di Castello, ove peculiarmente doveva si adorare questo degno soggetto, si trovassero dei maligni, i quali colla mira di perderlo, macchinarono trame infernali a suo danno? Chi crederebbe aver eglino osato portare

fino ai piedi del S. Padre le false accuse contro di lui, ed essere ei stato obbligato a correr perciò a Roma (1570), onde abbattere la calunnia e confondere gli infami calunniatori? Forte della coscienza di sentirsi puro, credeva il Vescovo Bonelli poter d'un soffio squarciare la iniqua tela, che i tristi avevano pur troppo saldamente ordita; e s'ingannò, inquantochè invece della facil vittoria, attendevanlo colà le dubbiezze, i torti, le lungaggini e i disagi.

Non è dunque a maravigliarsi, se tormentato dalla brama di vedersi resa giustizia in faccia al mondo, e abbattuto dai patemi d'animo, mai sempre fatali, ammalasse gravemente, e soccombesse al ribelle morbo, conforme soccombette nel sabato santo del 1572 (5 Aprile) entro il Convento di S. Agostino.

Lettore! portandoti un dì a Roma, entra nella Chiesa del menzionato Convento, e vi scorgerai la lapide indicatrice del sito ove riposa in pace il nostro elogiato. Andando poi a San Marino, recati appo la sua nobil famiglia, e concepirai un'alta stima di Monsignor Costantino, leggendo le molte onorevolissime lettere direttegli dai Cardinali Vitelli e d'Urbino, e dai S. Croce, Alessandrini, Rambullier, Rubini, Maffei e da altri Prelati e rispettabili Personaggi: e venendoti tra mano l'Istoria del Concilio di Trento del Pallavicini (3), discorrine le pagine e sentirai con quanta lode vi si parli di esso, che quando coglieva allori in quella celebre adunanza, era ben lungi dal prevedere, come pochi anni appresso sarebbe perito vittima dei malevoli e delle loro imputazioni bugiarde.

X.

CORBELLI GIULIANO

Giuliano Corbelli Sammarinese credesi nascesse circa il 1530, e perisse nei primi del 1600: dico, credesi, avvegnachè è ignota, o almen dubbia, l'epoca precisa della nascita e della morte di lui.

Non è ignoto però essersi egli reso famigerato in giurisprudenza, ed essere stato preposto al governo di varie Città del Lazio, della Marca e dell' Umbria con immensa sodisfazione di quei popoli, i quali vedevano nel Titanico Giuliano la dottrina e l' integrità personificate, e convincevansi che, se Astrea aveva abbandonato questo basso mondo ed era salita alle celesti sfere, non pertanto ella vi ridiscendeva alcuna fiata per mezzo di chi la rappresentava si degnamente, come il personaggio in discorso. E nemmeno è ignoto aver esso eziandio coperto la luminosa carica di Consigliere del Duca di Urbino Guidobaldo, ed avere per ben sei volte coperto l' altra di Reggente della propria Repubblica, brillando sempre dovunque in forza delle succitate qualità, la di cui preziosa unione, anzichè non comune, è a mio avviso rara, epperciò meritevole di solenne ovazione.

Tacere adesso di Trajano Vorcalino che nei « Dialoghi del Parnaso » fa menzione del Corbelli, confrontandolo a cagion d' onore con un Principe feudatario del Regno di Napoli, sarebbe imperdonabile omissione, mentre continuare senza altri dati, sarebbe una vera inutilità.

XI.

BONELLI CAMMILLO

Cammillo di Pietro Paolo *Bonelli,* dotto Giureconsulto, aveva cuna in San Marino nel 1550, ed era cugino di Monsignor Costantino, pur esso, conforme addimostrai, in giurisprudenza dottissimo. Conservasi tuttora di Cammillo il progetto di un *Codice Civile e Criminale* pella Titanica Repubblica vergato di proprio pugno, siccome conservansi tuttora presso la famiglia Bonelli sei grossi volumi di *Consigli* da lui scritti sopra varie quistioni legali facienti ampla fede del suo valore nella scienza delle leggi.

Fa poi fede della sua abilità nei politici affari, il sapere ch' ei fù prima Segretario del Cardinale Sfrondato, quindi del Cardinal Giojosa, il quale, condottolo seco in Francia, appunto in molti ardui negozj politici giovossi di esso lui con efficacia; e il sapere infine che ei veniva nel 1598 spedito dalla propria Repubblica in Ferrara come Ambasciadore a Papa Clemente VIII.

Questo novello Licurgo però mancava alla vita nel 1633, non senza aver pagato largamente il debito tributo alla cara patria, imperocchè oltre il già narrato, dal 1592 al 1625 inclusive, per ben otto volte ne fu Reggente, lasciando sempre vivo desiderio di sè: lo che non accade di sovente, trattandosi di amministratori della pubblica cosa.

XII.

VALLI MATTEO

Matteo di Lattanzio *Valli* vide la luce nella Repubblica di S. Marino, quando il secolo XVI. spirava, o quando il XVII. sorgeva, e morì indubitamente nella seconda metà del secolo ridetto, essendochè il di lui nome figura in un bando sull'abuso dei salvacondotti, emanato nel 1654. Come il padre e come il fratello, meritò di tenere l'importante ufficio di Segretario generale del proprio Stato (che parve ereditario nella sua famiglia), e come l' intimo amico Gabriele Naudeo, ebbe impiego presso varj Principi e Cardinali in qualità di gentiluomo di belle lettere.

Per compiacere a questo degno amico scrisse un libro intitolato — *Dell' origine e governo della Repubblica di S. Marino — Breve relazione di Matteo Valli Segretario e Cittadino di essa Repubblica* edita dal Naudeo in Padova nel 1633, colla dedicazione latina al dotto Parigino Sig. Francesco La Motthe La Vayer. Siffatto libro per altro, mentre trovossi fornito di elegante stile, trovossi mancante della critica che è l' anima dell' isto-

ria: il perchè a quanto asserisce Delfico, poco sodisfece i Sammarinesi, i quali avrebber voluto non una cronaca, ma un lavoro ragionato e appoggiato a diplomatiche indagini, una vera e propria storia in somma.

Indipendentemente da ciò, Matteo Valli ha l'incontrastabil pregio di essere stato il primo a dettare una Relazione istorico-politica della sua libera patria, e quello di aver così aperto il campo ad altri di scrivere in seguito intorno ad essa con maggiore estensione e fondamento. Di guisa che, egli è incontrastabilmente benemerito della sua Repubblica, ove conservansi i suoi *Consigli*, scritti, anche secondo Delfico, con una semplicità e chiarezza da servire altrui di modello.

XIII.

MACCIONI VALERIO

Valerio Maccioni ebbe nascimento in seno di una delle più cospicue famiglie della Repubblica di San Marino nel 1630, e adolescente appena, votossi interamente allo studio delle scienze sacre, secondando così la naturale tendenza che chiamavalo al tempio. Era già Sacerdote, quando nella Università Patavina (1658) dietro un pubblico esame conseguì con infinito plauso la laurea dottorale in Teologia, e meritò l'aggregazione a quell'insigne Collegio Teologico. Non fece però lunga dimora in Padova, compiuto il corso universitario. Indi a poco la regina dell'adriatico, la Città dei Dogi, accolse festevole in lui il reduce dalli studj, e grandi e dotti gareggiarono colà in onorarlo ed amarlo, poichè di molta sapienza e di rare doti andava fornito.

Volle la sorte che nel 1661 S. A. S. Gian-Federigo Principe di Brunswich si portasse a Venezia, conoscesse di persona il Maccioni, e ne rimanesse cotanto sodisfatto, da desiderare di averlo seco in qualità di gentiluomo. Seducente era l'invito,

ma più che alla seduzione, cedè il buon Sammarinese alle reiterate istanze dell'eminente Personaggio, e da quell'istante le onorificenze gli piovvero addosso, come a colui il merito del quale diveniva più appariscente attesa l'elevatezza del posto.

Fatto sta, che accompagnando ad Annover il memorato Sovrano, ricevè la Croce di Cavaliere di S. Giorgio dalla serenissima Casa di Neoburg Palatina cui fu presentato, e nel sussseguente anno l'ordine di S. Jacopo da Filippo IV. Re delle Spagne. Correndo quindi il 1665, venne il Cavalier Maccioni insignito dal Monarca danese Federigo III. della nobiltà del Regno di Danimarca, in seguito di una importante missione datagli dal suo Principe pel detto Re, una delle tante da esso affidate a lui, e da lui ognora zelantemente e felicemente disbrigate.

Ma benchè uomo di Corte egli si fosse, non dimenticò nè il natio monte, nè la cattolica Religione, sotto i cui vessilli militava.

Quanto alla repubblicana patria, non potendo altro, le offri di sovente i proprj servigii, mostrossi sollecito del di lei benessere, e più fiate adoperossi alacremente a di lei favore. Quanto alla Religione poi, mise cotanta solerzia a propagarla e a propugnarla nelle germaniche terre, che il Pontefice gliene diede una brillante ricompensa, creandolo Vescovo di Marocco *in partibus* e Vicario Apostolico e Commissario della S. Sede nei Ducati di Brunswich e nelle finitime provincie. E già col rendersi ogni dì più benemerito del Cattolicismo, stava per ottenere un novello guiderdone nella nomina alla Nunziatura di Spagna, quando (1676) repentino morbo, che alcuni crederono effetto di veleno propinatogli, fece in brev'ora di Valerio Maccioni un cadavere.

Credo adesso prezzo dell'opera chiudere il presente articolo colla menzione dell'epigrafe (4), che l'inconsolabil Principe di Brunswich volle apposta alla tomba del Consigliere ed amico, e che il popolo onorò delle sue lagrime, perchè le parole ivi sculte trovavano un eco in tutti i cuori, rammentando tutti le sublimi virtù e la rara filantropia dell'estinto, ed es-

sendo a tutti noto aver egli a larga mano dispensato ai poverelli i ricchi stipendj provenienti dalle sue alte cariche.

Cotal parlante macigno, in somma, ove (contro il sozzo costume d'oggidì) è scritta la verità, palesa tuttora al visitatore di quelle straniere contrade i pregi di un illustre Sammarinese, la di cui morte precoce veniva dallo stesso Principe Gian-Federigo partecipata alla famiglia Maccioni, non senza annettere all'amorevolissima lettera la copia della iscrizione summemorata.

XIV.

BELLUZZI ALESSANDRO

Alessandro Belluzzi ai 26 Agosto del 1632 aprì gli occhi al giorno in San Marino, e posciachè lo studio pareva fino da giovincello il suo pascolo, e il gius il suo scopo, fu dai parenti inviato ad apparare il Diritto nell'Università di Urbino, ove prima di aver raggiunto il 18° anno, conseguì la laurea in ambo le leggi; cosa veramente ammirabile, se si consideri la giovanile età del novello Dottore.

Alla rinomanza acquistata nell'Ateneo Urbinate e ai tanti pregii che adornavanlo andò debitore, se rieduto in patria, i Padri Coscritti di essa quasi all'unanimità di voti, ne'8 Maggio 1650, lo elessero Membro del General Consiglio Principe della Repubblica, derogando così alla legge prescrivente i 25 anni siccome indispensabili a chi aspirasse ad un tal grado. Chè anzi, amando eglino trarre di subito il maggior profitto da sì prezioso acquisto, lo elessero Reggente della Repubblica medesima pel secondo semestre dell'anno ridetto. E qui siami lecito avvertire in proposito, come la sua nomina a Consigliere e Reggente quando non era ancor diciottenne, abbia tanto maggior valore, perchè accaduta in un tempo in cui l'età era tutto: dessa infondeva la sapienza, e niuno poteva assidersi in uno scanno elevato, se non aveva già il crine bianco o biancheggiante almeno.

Bene avventuratamente però la gioventù non formò ostacolo all' innalzamento del nostro Alessandro, mentre varie Città del Pontificio Stato fecero a gara onde averlo qual Giudice, e sel disputarono a vicenda. Ma ciò che più monta si è, che dovunque esercitò questa scabrosa carica, non mancogli unqua la stima e l'amore delli amministrati, poichè eminentemente retto e coscenzioso, teneva con religioso scrupolo e senza prevenzioni la lance di Astrea, e quindi non lasciava inoperosa la di lei spada allorchè era duopo colpire, nè colpiva se non chi era dalla giustizia designato.

In siffatto modo la fama della sua dottrina e della sua virtù, oltrepassando mano mano i confini dei Papali dominj e annunziandolo con lode per tutta Italia, venne creato Uditore della Ruota di Genova, poscia di quella di Siena, e successivamente dal Granduca di Toscana supremo Assessore del suo Magistrato dei Consiglieri. Nel quale onorevole posto si distinse cotanto, da divenir l'idolo della popolazione e del Sovrano, e da cagionare nell'uno e nell'altra il più acerbo dolore, quando dopo 30 anni di attivo e utilissimo servizio, fu giuoco forza accordare al già ottagenario Assessore il meritato ritiro colla relativa pensione. Gli venne allora concesso di abbandonare la Toscana per far ritorno in seno della natìa Città, da cui aveva dovuto distaccarsi le tante fiate, onde non pagar d' ingratitudine gli altrui inviti, e fra le cui mura voleva esalare almeno l'ultimo respiro.

Ivi infatti occupossi sino agli estremi momenti del benessere della Repubblica, quasichè avesse divisato di consacrarle i frutti della prima e della cadente età, ed ivi, conservando ognora un' ammirabil limpedezza di mente, quest' uomo insigne, questo zelante cittadino (che per sette volte dal 1650 al 1686 inclusive aveva retto qual Capo lo Stato Sammarinese, senza mai abusare del potere nella più piccola parte), cedè all' immutabil legge di natura, e morì li 29 Gennajo 1730.

Ella è ora al certo vana opera dire che il compianto generale dei suoi concittadini accompagnollo alla tomba, e che ad esso fece eco quello di tutt' i popoli che il conubbero ed ebber agio

di valutarne l'integrità e i talenti. E come d'altronde non doveva ciò accadere, se anco la morte parve dolente d'involare sì distinto soggetto alla terra, tenendo sospeso per anni ed anni il dardo micidiale sopra la di lui testa, e lasciandolo per tanto tempo in vita?

XV.

BELLUZZI GIOVAN BENEDETTO

Giov. Benedetto Belluzzi ebbe vita sul Titano dal patrizio Sammarinese Giuliano ne' 13 Febbrajo 1680.

Compiuto sollecitamente e con gran profitto il corso scolastico in patria, sedicenne appena (cioè li 2 Ottobre 1696) conseguì il grado dottorale in legge nella Urbinese Università: e questo solo è bastevole a far conoscere di quale straordinario ingegno e di quanta volonterosità di apprendere egli fosse dotato.

Comechè pertanto assai forte negli studj letterarj e storici, votossi quasi esclusivamente alla giurisprudenza e, salito presto in fama, venne prima eletto Giudice in molti paesi del territorio bagnato dal Metauro, indi fu Giudice a Genova e a Lucca; venne dappoi come tale scelto dai Reggitori di Bologna e Ravenna, e fu da ultimo nella stessa qualità chiamato a Rimini, emulando ovunque per integrità e sapere il valentissimo Giureconsulto Alessandro di lui zio.

Ed ora, affinchè non si pensi da taluno che l'assenza di Gio. Benedetto dal luogo natale gliel facesse porre in oblìo, vuolsi notare che ei nudrì anzi per esso incessante e vivissimo affetto e, non solo ne fu Reggente nel 1732, ma gli fu largo mai sempre di utili consigli e di valido patrocinio. Di fatti, per tacer d'altro, allorchè il prepotente Alberoni volle conculcare la titanica libertà, il Belluzzi si rivolse ai suoi alti aderenti, perorò caldamente la causa del proprio paese, e contribuì alquanto a fargli restituire l'adorata autonomia; di

guisa che egli meritossi il più bel titolo che ambire si possa da un Cittadino, quello di *acerrimo difensore della Patria libertà*.

Ottuagenario, lasciò Gio. Benedetto la Giudicatura, e tornossene alla casa paterna nel Castello di Serravalle, ove rese l'anima a Dio li 4 Maggio 1764, ed ove ebbe distinto sepolcro nella Chiesa Castellana con onorevole e non bugiarda lapida (5).

XVI.

MENGOZZI GIOVANNI

Giovanni Mengozzi figlio di Antonio, si ebbe civile nascimento il di 3 Agosto 1726 nel Castello di Monte-giardino appartenente alla Sammarinese Repubblica; e affinchè presto doventasse ricco di cognizioni, appena trascorsi i primi anni di sua infanzia, venne posto nel Collegio dei Nobili di Urbino, diretto dai benemeriti Padri delle Scuole Pie. Ivi fu che, sormontando egli ogni di novelle barriere, in breve tempo resesi padrone delle umane lettere, nella filosofia altamente si distinse, e nell'ardua geometria fecesi cotanto valente, da potersi presentare ne'9 Maggio 1746 ad un pubblico esperimento. Nel quale, forte del proprio sapere, marciò senza por mai il piede in fallo al conquisto della onorata palma, che niuno di quel numeroso e scelto Consesso Urbinate osò niegare al giovane candidato.

Preposto il Mengozzi nello stesso anno dai Nobili conjugi signori Morici all'istruzione dei loro figli, recossi a Fermo, e disimpegnò con amore e zelo grandissimi la delicata missione, educando alla virtù e alla dottrina le tenerelle piante alle sue cure affidate. Per sua fortuna ei trovò colà lo zio Anton-Maria Minore Osservante e lettore generale di sacra Teologia in provincia, e siccome agognava ognora il possesso di nuove cognizioni, ed in ispecie di quelle che al proprio carattere di ecclesiastico più si addicevano, sottesso la di lui guida, studiò la teologia dogmatica e la morale. Contemporaneamente poi ascoltò

per tre anni circa la spiegazione della Sacra Scrittura dalla bocca del Padre Girolamo Centofloreni dell'Ordine dei Predicatori, in due anni apparò il Gius Civile e Canonico dall'Avvocato Ruggero Olivieri, e perfezionossi quindi in ambo le leggi nella Città di Urbino colla scorta del Proposto D. Francesco Maria Vincenzi.

Al termine però di sì lunghi e svariati studj, aveva la sodisfazione l'Ab. Mengozzi di veder coronate le tante fatiche colla Cattedra di Professore di Belle Lettere nella Città di Fossombrone. Se non che, nel corso di quel medesimo anno 1752, Monsignor Mario Maffei, cognitore de' suoi talenti, sollecitavalo ad andare in Foligno qual Vicerettore del Vescovile Seminario e qual Maestro di Rettorica; nè ei sapeva dispensarsi dall'aderire al premuroso invito. Accompagnato impertanto dal rincrescimento di quelli che perdevanlo e dal giubilo di coloro che acquistavanlo, abbandonava le rive del Metauro, ed ascendeva la Cattedra Fulignese, addiventando ben tosto l'idolo degli scuolari e della popolazione.

Ed a provare con quanta voce lo annunziasse la fama e quali meriti si avesse, basterà, io credo, annunziare, come i Fossombronesi onde recuperarlo gli offrissero il posto di Maestro di eloquenza, e altrettanto facessero gli Urbinati, e come i Sammarinesi aggiungessero a consimile offerta un aumento di stipendio, e gli Assisani gliene spedissero di subito la relativa patente. Il Professore Mengozzi bensì, umile in tanta gloria, non volle accettare veruno di questi impieghi, e nemmeno le luminose cariche di Presidente della Romana Ecclesiastica Accademia, e di Capo della Modenese Università, accettando solo il titolo (poichè sarebbe stata scortesia il rifiutarlo) di socio delle Accademie delli Arcadi di Roma, de' Rinascenti ed Assorditi di Urbino, delli Erranti di Fermo, delli Agiati e de' Febei di Foligno, delli Etruschi di Cortona e delli Immaturi di Pergola.

Nè è da tacersi, che, mentre utile e lustro arrecava a Foligno colle sue lezioni e colla sua presenza, ivi fondava insieme ad altri undici individui (infiammati com'esso dal desio di aprire in quella Città un agone, ove gl'ingegni non comuni potesser

gareggiare a vantaggio delle scienze e delle lettere; l'Accademia Fulginia, della quale fu in appresso segretario e censore, e nell'aula della quale schiuse tante volte il labbro a commendatissime memorie. Ondechè, non parrà gratuito, se il Gonfaloniere e i Priori rappresentanti gli abitanti di Foligno nell'adunanza Comunale de' 16 Dicembre 1775 diedero all'esimio Mengozzi ed alla sua famiglia la Cittadinanza Folignate, e se gliela parteciparono con onorevolissimo Diploma, bastante di per sè solo a dimostrare in qual giusta estimazione il tenesssero, e quanto lor sembrasse doveroso contestare il grato animo loro ad un uomo sì benemerito e dotto.

Intanto egli; che aveva ricusato tante onorificenze, non sapeva egualmente rifiutare l' impiego di Rettore del Collegio Scozzese di Roma, perchè troppo alte e pressanti erano le sollecitazioni in proposito. E colà pure si distinse, amministrando per eccellenza quello stabilimento, e brillando anche in mezzo alla Città reina un dì del mondo, or sol del mondo cattolico. Ma colà attendevalo la morte, forse violenta, che ne'22 Gennajo 1783 privò l'Italia di un soggetto sì integro, di un precettore sì insigne, di un antiquario sì erudito, e di un epigrafista italiano e latino che era a ben pochi secondo. Desso infatti, la mercè di tali splendide e rare qualità, oltre ad avere per corrispondenti ed amici i primarj letterati e scienziati del suo tempo, vien rammentato da parecchi egregj autori nelle loro reputate opere (6), ed in ispecie dall'Ab. Jacopo Facciolati nell' Epistolario latino (edito a Padova nel 1765), ove trovansi due onorevoli lettere da lui dirette al nostro encomiato.

Ora vediamo quai lavori egli lasciasse a giustificare di fronte ai posteri la rinomanza acquistata. Eccone gli editi: Fra le moltiplici *iscrizioni* dell'Ab. Mengozzi che leggonsi in Foligno ed altrove, e che M. S. conservansi presso la sua famiglia, due furono inserite da Gio. Battista Passeri nel trattato dell'Arte di comporle sul gusto antico; — *sulla zecca e sulle monete di Foligno,* Dissertazione epistolare indirizzata ad Annibale degli Abbati Olivieri Giordani, la quale con un' *Aggiunta* dedicata al medesimo

Olivieri, venne impressa di bel nuovo dal Bolognese Zannetti, e la quale meritò elogii nelle Novelle letterarie di Firenze, nel Giornale Enciclopedico di Venezia, e nell' Effemeridi di Roma; — *De' Plastini Umbri, del loro lago e della battaglia presso di questo seguita tra i Romani ed i Cartaginesi,* Dissertazione dedicata al Sig. Romualdo Braschi - Onesti, di cui (come della precedente) l'amico ed ammiratore Gio. Domenico Coletti mandò copia a Parigi ed a Gottinga; — una *Lettera Raffaellesca* inserita da Gio. Domenico Bianconi nell' Antologia; — e varie *Poesie* stampate in diverse collezioni.

I lavori inediti poi sono i seguenti: *Illustrazione di un idoletto rappresentante il Dio Marte; — Sulla origine degli Auguri*, Memoria assai commendata dal famigerato D. Cesare Montalti di Cesena, e letta dall' Autore nella prima tornata dell' Accademia Fulignea nel 1761; — *De' pregj di Fuligno* Capitolo in terza rima, letto alla menzionata Accademia nel 1762; — le Egloghe latine *De Cantu contentio, — Arctum conjunctionis Foedus literas inter et arma, — Egloga qua Palemonis nomine Marchionis Niccolini funus pastor Licidas deflet; — De Terremotu,* Carme pregiato assai dal Montalti; — alcune *Lettere* e *Versi in latino,* e una quantità di *Componimenti poetici italiani,* che non si enumerano per brevità, che meriterebbero di esser pubblicati, e che trovansi presso la famiglia dell' autore insieme all' epigrafi suddette; — *Intorno all' antico Sigillo della Città di Foligno;* — e — *Congettura sul significato del nome di Foligno,* Dissertazioni di cui l' Olivieri e il Passeri fanno parola; — *Orazione italiana in lode di Monsig. Maffei* recitata nell' Accademia dell' anno appresso; — *Orazione funebre per Monsig. Maffei; — Vita dell' illustre Folignate Sigismondo Conti* ex Segretario di varj Papi, commessagli dalla Fulginea Accademia, encomiata dall' Abb. Zaccaria e dall' Olivieri, al sano giudizio dei quali avevala sottoposta il Mengozzi.

Era essa destinata a precedere la divisata edizione delle sue opere, ove (unitamente alle due surrammentate Dissertazioni archeologiche, alle Orazioni pel Vescovo Maffei ed a molte

altre cose da lui composte nella vetusta e moderna lingua di Roma) non fosse andata smarrita, o piuttosto furata da chi ardì infrangere il suggello posto al quartiere dell'estinto. Ciò leggesi nella Biografia di Don Giovanni Mengozzi, scritta dal nipote Antonio e edita in Rimino nel 1834, nella quale vien anche riportato il Diploma Civico da me soltanto accennato di sopra; biografia contenente alquante interessanti particolarità, dalla quale ho tolta la più parte delle notizie che mi hanno servito a compilare il presente articolo, appunto perciò men degli altri incompleto.

XVII.

ONOFRI ANTONIO

Antonio Onofri figlio di Francesco, estimato Giureconsulto, e di Caterina Angeli ambo Patrizi Sammarinesi, bevve le prime aure di vita sul Titano li 28 Dicembre 1759. — Tantosto giunto all'età di apprendere con profitto, fu consegnato al Collegio dei PP. Filippini di Sinigallia, acciò non trascorresse indarno per lui un tempo sì prezioso, che i giovanetti inesperti vorrebber varcare d'un salto, e che gli adulti, fatto senno, il rimpiangono perchè troppo presto passato. Ivi ei si distinse non poco, ed ivi mostrò sin di buon'ora una non comune facondia nel dire, un'ammirabile aggiustatezza d'idee, una perspicacia e prontezza somme nel cogliere a segno in qualunque controversia presentavaglisi; lo che il rese poi tanto fortunato nel disbrigo delle pubbliche faccende, e di missioni le più delicate e scabrose.

Da colà fece ritorno in patria, ove, colla scorta delle dotte lezioni legali paterne, studiò alacremente il Gius, e quasi antivedendo qual parte gliene dovesse più abbisognare nel corso della vita, apprese avidamente il Diritto pubblico. Ma per divenirne possessore, non accontentossi già, come è da credere, di sfiorarne la superficie, ma si addentrò dirò così fin nelle sue midolla, interpretandone lo spirito, e facendone subietto di spesse discus-

sioni e di profondi ragionamenti. Ai frutti però che ne ritrasse ed alla giusta aureola di gloria che, circondandolo, il segnalava ai proprii compatriotti, dovè senza dubbio la unanime acclamazione, colla quale il Consiglio Principe ne' 19 Aprile 1789 chiamollo a coprire la vacata importante carica di Segretario Generale della Repubblica di S. Marino, alle cui funzioni era omai adusato, avendole disimpegnate onorevolmente pel corso di due anni, qual supplente. Nè guari andò, che, accaduta la morte di suo padre, venne designato dal voto degli elettori a succedergli come uno dei sessanta Consiglieri, i quali soprintendono alla somma delle cose repubblicane, ed esercitano riuniti i sovrani poteri.

Rivestite l'Onofri queste due qualità, mentre era tutto intento al maggior benessere del popolo Sammarinese, e ad accudire ai proprj ufficj, dovè nel Febbrajo del 1798 andare a Roma per ordine del Governo a stipulare un trattato di amicizia con quella nuova Repubblica. E si bene riuscì questo suo primo passo nella difficil carriera diplomatica, che (dopo aver renunziato l'impiego di Segretario, perchè v'era chi lo addebitava di cumulare i posti più cospicui e lucrativi) nel Luglio del medesimo anno lo si spedì da San Marino a Milano, onde concludere colla Repubblica Cisalpina un trattato simile al precedente. Ottima fu la scelta, imperocchè miglior rappresentante di lui non poteva rinvenire al certo il piccolo Stato Titanico per l'avvantaggiamento de' proprii interessi, mentre anche in siffatta occasione rimase pienamente appagato il voto dei committenti, infratantochè il nome del loro degno Inviato cominciava oramai ad oltrepassare con plauso la breve periferia delle natie frontiere.

Aveva egli già rioccupato il suo seggio in Consiglio, quando, colla onesta brama di possedere una compagna della vita e un erede del suo cognome, si unì in matrimonio nel 1799 alla Contessa Teresa Lettimi di Rimini: ma la sorte che il favorì nell'acquisto della egregia sposa, non gli fu così propizia nella fecondità dell'unione, essendogli mancato il dolce conforto di vedersi rivivere nella prole. Varicato appena un biennio poi i pubblici af-

fari obbligaronlo ad interrompere le domestiche gioje ed allontanarsi dalla diletta consorte; in quantochè sentendosi il bisogno di stabilire amichevoli rapporti colla neonata Repubblica Italiana, avente per Capo-luogo Milano, a viva voce sceglievasi a ciò l'Onofri dall'intera assemblea Consiliare ne' 18 Marzo 1802, ed egli eseguiva lo incarico, tornando non meno fortunato da questa che dalle antecedenti negoziazioni. Non è dunque da recar maraviglia, se dopo cotali titoli di benemernza verso il proprio Stato, lo si vede con deliberazione de'7 Maggio 1805 mandato qual'ambasciatore all'Imperatore Napoleone a Milano, onde felicitarlo del suo avvenimento al trono, ed assister ivi all'incoronazione di lui, che colla spada fulminea e col genio sublime aveva già guadagnato il serto imperiale, e ponevasi allora per la prima fiata sul capo la ferrea corona dei Re Longobardi. Nè dee recar maraviglia, se lo si vede nel Luglio 1808 incaricato di trasferirsi ad Ancona onde ossequiare il Principe Eugenio Vice-Re d'Italia, e in forza di altro decreto de' 13 Maggio 1814, andare con pari veste a Bologna onde complire Giovacchino Murat Re di Napoli, ed ottenere parole lusinghiere per sè e rassicuranti pel suo governo.

Correva la state del 1817 ed Onofri, posto alla testa della Repubblica siccome uno dei due Capitani reggenti la medesima, con mano maestra guidava la pubblica cosa, senza curarsi punto di ricomparire nel gran mondo, ove non era più ignoto. Il Consiglio d'altronde vedeva la necessità di rinnuovare le antiche relazioni col Pontefice restituito ai proprii dominj, e fermando gli sguardi su colui che aveva trionfato in tutte le sue diplomatiche trattative, davagli nel dì 1 Giugno l'incarico di portarsi a Roma a tale oggetto. Nè l'Onofri, fedele al giuro di consacrarsi tutto alla patria, ricusava questo novello attestato della di lei alta confidenza nella dolce lusinga di poternela compensare colla buona riuscita dell'impresa, per quanto la scorgesse malagevole. Questa volta infatti non gli era riserbata a lieve prezzo la palma, stantechè frapponevansi ognor rinascenti ostacoli all'ultimazione e soscrizione del concordato; e non vi volle meno dell'esauri-

mento dei suoi talenti e delle sue risorse per guadagnare, conforme guadagnò, la causa ai 30 Ottobre del medesimo anno con gran sodisfazione di sè e de' suoi compatriotti, i quali incominciavano già a temere della propria sorte.

E qui giova avvertire che, se non fu breve il tempo della indispensabile permanenza dell'inviato Sammarinese nella Città di Quirino, se essa diede motivo ad alcuni pochi melevoli od invidi di accusarlo sordamente per averla a bella posta mandata in lungo, questo tempo non andò già perduto pell'utile della Repubblica. E valga il vero: il di lei Rappresentante, oltre all'averle procurato il raggiungimento della meta, ebbe campo di stringere amicizia coi primarj Ministri esteri ivi residenti, e di far vieppiù conoscere la potenza e l'estensione de' suoi mezzi intellettuali in una negoziazione prolungata e irta di scogli, che gli valse l'ammirazione, la stima e l'attaccamento degli uomini incanutiti nella politica. Dalla qual circostanza (uop'è convenirne) dipendè in appresso la salvezza della libertà del Titano, ove riponendo il piede il suo difensore, venne salutato a giusto diritto col nome di *padre della patria* dai molti buoni, i quali con ogni sorta di dimostrazioni attestavangli la loro riconoscenza per quel che aveva operato in vantaggio del luogo natale.

Non era però compiuto il viaggio diplomatico dell'Onofri, e per quanto sembrasse tempestosissimo il mare che se gli parava dinanzi e doveva traversare onde conseguire lo intento, era riserbato all'abile nocchiero, in premio delle sue virtù e del sapere di calmarlo al solo presentarsi per isfidarne i minacciosi flutti. Così appunto avviene in guerra, ove spesso al solo mettersi una parte in ordine di battaglia, l'altra depone il pensiero di combattere e firma la pace, nella persuasione che, anche soggiogando l'oste, dovrà poi lottare contro gli alleati di lui che attendono in riserva per soccorrerlo al bisogno. Ma egli è che la gloria sebben meritata genera mai sempre l'invidia, ed ogni paese, qualunque siasi, contiene dal più al meno dei tristi e vigliacchi, i quali non potendo ambire, per pochezza d'animo e di mente, alle cariche luminose, tentano perdere colle più disoneste arti

chi degnamente le occupa. Sonvi eziandio degl'imbecilli, che senza accorgersene, servono all'intrigo e alle malnate passioni dei cattivi, e prestano talora la mano (siccome nel caso in parola) alla rovina della patria, credendo liberarla dalla sognata oligarchia e dal preteso dispotismo.

Ciò premesso, vado a dire, come allora quando Leone XII succedeva a Pio VIII nella Cattedra di S. Pietro, fu da incognita mano, e forse Sammarinese, diretto al novello Papa, ai Cardinali ed agli Ambasciatori delle varie Potenze accreditati presso la S. Sede un libello infamatorio contro l'egregio Onofri e contro la innocente Repubblica (7). Ma uno di quei Diplomatici indirizzollo tosto colle più tranquillanti espressioni al calunniato, acciò apprendesse le insidie che gli si tendevano, ed annunziogli simultaneamente il rifiuto Papale di ricevere la Deputazione, incaricata, a norma dell'antico uso, di presentare al Pontefice le congratulazioni repubblicane pel suo esaltamento, e chiedergli la continuazione del consueto (benchè nominale) Protettorato.

È naturale che circostanze siffatte dovevano allarmare il Consiglio, e persuaderlo conforme il persuasero del sovrastante pericolo; ondechè fidente esso sempre nell'abilità e nel patriottismo dell'Onofri, a lui diede ne'14 Gennajo 1824 l'ardua missione di smascherare la calunnia, e ripristinare le vetuste cordiali relazioni fra i due Governi. E sebbene alcuni incidenti il trattenessero dalla subita partita, e nol facesser giungere a Roma che nel Maggio, ciò nulla tolse alla buona riuscita della missione, e non fù che un trionfo dilazionato, imperciocchè al suo presentarsi negli alti Circoli, i Plenipotenziarj di Austria, Francia, Russia, Prussia, Wurtemberg ec. gareggiarono in assicurarlo della lor calda protezione per la Repubblica, nè trascurarono modo od occasione di festeggiarlo ed onorarlo sì in pubblico che in privato. Della qual cosa reso inteso Papa Leone, credè meglio desistere da ogni ulterior quistione, ed Egli stesso invitò alla conferenza il Sammarinese Deputato, e finì col riconoscere e confermare i precedenti trattati.

Essendo questo l'estremo periodo della vita politica dell'Onofri, giova osservarlo sotto un altro punto di vista, e certo maraviglierà chiunque di trovare tante virtù riunite in un sol uomo. Di fatto, magnanimo oltre ogni credere, abbenchè avesse scoperte tutte le fila della congiura che minava sotterraneamente il Titano, non volle macchiar la vittoria colla vendetta, la quale poteva sembrare anche personale. Ei preferì tacere, senza perder mai d'occhio i cospiratori, anzichè appagare il desio del popolo, chiedente che gli si designassero i colpevoli per isfogare contr'essi l'ira sua.

Da vero Cristiano poi egli non ricusossi giammai di prestar servigii a tutti, fin'anche ai conosciuti nemici: umile al sommo grado, si oppose ognora alle meritate distinzioni, che il Consiglio riconoscente voleva conferirgli, nè permise che fosse posta nell'aula Consiliare un'epigrafe in sua lode, decretata nella seduta de' 11 Giugno 1824; eminentemente disinteressato, non solo non impoverì l'erario pubblico coi proprii stipendj, ma conoscendone l'esiguità, supplì col proprio denaro alle spese di rappresentanza, onde non fosse compromesso il decoro della Repubblica nelle molte gite che dovè intraprendere per lei; e assai studioso, oltre all'apparare varie lingue di cui aveva incessante duopo, sino alla medicina consacrò le sue veglie. Ai discorsi pregii morali infine accoppiando quelli del fisico, era dotato dalla natura di maestoso personale, ed aveva sortito ancora da lei un volto esprimente ad un tempo nobiltà e bontà; il quale servivagli di precipua commendatizia, ed era daddovero in questo caso lo specchio del cuore, mentre, congiunto ad un carattere affabile, popolare e talvolta alquanto piacevole, ne racchiudeva in petto uno benefico e generoso.

Vuol'ora l'ufficio di Biografo, che per me si annunzi, come, assalito l'Onofri da fierissima pleuritide ne' 18 Febbraio 1825, la mattina del giorno 26 aveva compito il sogno della vita. Il popolo intanto di ogni età, d'ogni sesso e di ogni condizione, durante la breve malattia, non lasciò unqua deserta la porta della sua casa, ansioso di udire le nuove del benefattore

e dell' amico, e in gran folla e col massimo fervore assistè alle preci, dirette al Santo Patrono, onde ottenere la guarigione dell'illustre infermo. È dunque facile il supporre la trista impressione prodotta nella gente Sammarinese dallo annunzio della morte di Onofri, la quale venne riguardata a ragione come una pubblica calamità.

Nè i dolenti Consiglieri furon tardivi ad onorare la salma dell'esimio Collega, che per ben sei volte aveva occupato degnissimamente il seggio di Reggente, ed era da lungo anco benemerito Comandante della Guardia del Principe, della cui divisa vedesi rivestito nel suo ritratto esistente nella Reggenziale udienza. Eglino il fecero, vuoi coi magnifici funerali celebrati entro la Chiesa di San Marino nel Maggio dello stesso anno, coll'assistenza dei Funzionarj dello Stato e del popolo in massa; vuoi collo stupendo elogio funebre, che il sommo Car. Bartolomeo Borghesi, del bel numero dei Consiglieri uno, leggeva davanti al grandioso Mausoleo appositamente eretto in mezzo al Tempio; vuoi colla collocazione nell'aula Consigliare, a perpetua memoria di tanto Uomo, dell'epigrafe già decretatagli e da lui ricusata in vita; e vuoi coll'aggiungere ad essa il busto in marmo del trapassato, che mantien viva e costante la sua presenza in seno di quel Sovrano Consesso, e perennemente ispira nobili sensi nei di lui Membri. Arroge a ciò il marmoreo monumento collocato nella nuova Chiesa maggiore (8), col quale vollero i Consiglieri più chiaramente addimostrare la loro gratitudine e ammirazione per un soggetto si distinto che nelle lettere dirette alla Reggenza dagli Inviati delle principali Potenze in risposta a quelle di partecipazione della di lui morte, veniva altamente compianto, encomiato e qualificato per un Diplomatico di primo ordine.

È a dolere bensì, che non ci rimangano di esso nemmeno i discorsi proferiti nelle diverse circostanze solenni; discorsi che se furono atti a stabilire la sua reputazione letteraria fra i contemporanei, avrebbero (essendo superstiti, e più essendo di pubblico diritto) tramandata questa bella reputazione alla più tarda posterità.

XVIII.

BELZOPPI IGNAZIO

Ignazio Belzoppi appartiene per origine e per nascita a San Marino, ove ne' 13 febbraio 1767 comparve alla luce festeggiato e benedetto dai genitori Domenico Maria Belzoppi Sammarinese e Giacoma Partetti Senigalliese.

Fin dall'aurora della vita nel seno della cara patria il giovane Ignazio applicossi allo studio delle latine e italiane lettere, e poichè natura avealo dotato di un'eletto ingegno, ben presto lo si vide sollevarsi dalla folla dei condiscepoli inerti o men favoriti di talenti, e acquistarsi una qualche rinomanza fra i propri concittadini. La quale crebbe talmente dopo raggiunta da lui la vagheggiata meta coll'assunzione del sacro carattere sacerdotale, che in premio di sua dottrina, il Vescovo del Monte effeltro chiamavalo a dettare letteratura nel Seminario di Pennabilli, quindi egli passava in Amelia come Rettore e Maestro, e successivamente Tolentino, Jesi, e per due fiate Senigallia affidavangli l'istruzione letteraria della respettiva gioventù.

E posciachè erasi addimostrato per dovunque solerte sino allo scrupolo nel disimpegno del proprio ufficio, e ad esuberanza fornito di tutti i requisiti ad un buon istitutore indispensabili, il Direttore generale dell'istruzione pubblica Testa nominavalo Professore di alta eloquenza nel Liceo di Macerata. Ma per lo inopinato mutamento governativo accaduto in quel torno nei Pontificii dominii, questa elezione rimaneva senza effetto, e me ne duole, essendo convinto, che il novello Professore avrebbe fatto maggiormente conoscere l'estensione e il fondamento delle sue cognizioni, e che ivi la di lui fama avrebbe ottenuto una risonanza maggiore.

Venuto il 1815, epoca di restaurazione e di pace, al seguito di premuroso invito del suo Governo, portossi il Belzoppi ad insegnar belle Lettere in Sammarino, ove sino al termine

del 1819 coltivò la mente dei giovani concittadini, onde prepararli ad essere un giorno utili al suolo natale. Nè avrebbe ei mai del certo lasciata la sommità del Titano, per corrispondere alle vive sollecitazioni di Monsignor Guerrieri, che destinavalo a Maestro di eloquenza nel suo Seminario episcopale di Rimino, se gli esperti nell' arte medica non lo avesser consigliato a non esporsi ulteriormente alla troppa elasticità di quell' aria, da cui facevano dipendere la di lui malsania. Vedendo quindi però riuscirgli inutile il cangiamento di sito, e amando oltre ogni dire il proprio nido, benchè alpestre e creduto pernicioso alla sua salute, abbandonò Rimino, e riguadagnò la vetta della natia montagna. Egli vi tornava col fermo proponimento di finir colà i suoi giorni in grembo alla diletta famiglia, e (lungi dai pubblici ufficii) nella quiete di quel beato soggiorno dedicarsi tutto a letterarii lavori, e riposare un dì le ossa nella terra de' suoi padri sotto la santa egida del divo Marino fondatore della patria libertà.

Colà per altro lo stato fisico del Professor Belzoppi peggiorò alquanto, e gli incessanti attacchi nervosi obbligaronlo a guardare quasi di continuo il letto. Nonostante, quest' uomo raro ed infaticabile, malgrado gli accessi del male che travagliavalo, non sapeva rimanersi neghittoso, e giustificava amplamente la fama procacciatagli dagli applauditi *Elogii funebri per l'Eminentissimo Onorati Vescovo di Senigallia e pel Ministro del Culto Bovara residente in Milano,* colla bella *Canzone in morte di Antonio Onofri* (Pesaro 1825) (9) a ragione commendata da varii Giornali Italiani, e con altri stupendi *Componimenti in prosa e in versi*. In oltre vuolsi avvertire, come negli estremi suoi anni desse mano ad un *Poema eroicomico in sesta rima intitolato — Bertoccino —* che conservasi manoscritto, e che pel suo genere avrebbe tenuto un loco medio tra la — Secchia rapita — e il — Ricciardetto, nè sarebbe stato loro secondo per nissun lato, e avrebbe circondato di un' aureola immortale il chiaro nome dell' Autore. Se non che, mentre era giunto al vigesimo Canto del medesimo, lo sconvolgimento delle proprie fa-

coltà mentali arrestò d'un tratto il corso alla poetica vena del qui elogiato, e sgraziatamente gli rese impossibile di condurre a termine il summenzionato lavoro, già per due buoni terzi omai compiuto.

Estinta così la fervida mente di Ignazio Belzoppi, non restava quaggiù di lui che l'anima vivificante l'egro corpo, e questa volò al Creatore ne' 14 Dicembre 1828 in mezzo al cordoglio dei parenti, dei concittadini e degli amici. Tra i quali ultimi, a suo onore van ricordati un Monti, un Costa, un Borghesi e un Perticari, tacendo di molti altri sommi, che troppo lungo e forse inutile sarebbe lo enumerare (10).

XIX.

BONELLI GIOV. BATTISTA

Giov. Battista di Cammillo *Bonelli* Patrizio Sammarinese, nacque sul Titano da Rosa Leira di Cagli li 7 Maggio 1804. Nella natia Città esso studiò col massimo frutto le belle lettere, la Geografia, l'Istoria, la Cronologia, le Scienze filosofiche, matematiche e fisiche, la lingua francese e le istituzioni civili sotto la scorta dei chiarissimi Ignazio Belzoppi, Padre Niccoli, Canonico Francolini, Abate Montalti, Avvocato Lodovico Belluzzi ed altri qui per amor di brevità innominati. Non è quindi a fare le maraviglie, se Giambattista, ricco di siffatte cognizioni, fu eletto nel 1829 a successore del padre qual Segretario generale di Stato, e nel 1831 qual Consigliere, cioè Membro del Sovrano Consiglio Titanico.

Siccome tale potè esser chiamato alla Reggenza della sua Repubblica, che per ben quattro volte gli venne dai Colleghi affidata, e venne da lui mai sempre degnamente tenuta, e da utili ed opportuni provvedimenti segnalata. Difatti, tacendo del resto, egli esordì nell'Ufficio di Reggente (1835) col patrocinare l'istituzione di una special forza politico-militare, della

quale niuno Stato può fare a meno, senza incorrere nella più grave responsabilità interna ed esterna.

In grazia poi della perizia diplomatica del prefato Segretario, ei si ebbe più fiate l'onorevole incarico d'importanti missioni all'estero, da esso ognor disbrigate abilmente e felicemente. Vuolsi tra queste notare soltanto (come le più ardue) quella del 1845 presso il Cardinal Gizzi, Legato di Forlì, pel ristabilimento delle amichevoli relazioni colla S. Sede turbate in seguito del moto insurrezionale di Rimini, e l'altra del 1849 presso il R. Governo Toscano, dal quale ottenne, non senza difficoltà, il libero transito pel Granducato a favore dei molti seguaci di Garibaldi, lasciati da lui sul Titano dopo la ritirata da Roma.

E quanto stesse a cuore del Bonelli l'istruzione pubblica, varrà ora a dimostrarlo l'annunzio, che nella sua qualità di Deputato delle pubbliche Scuole patrie, propose e vide approvata l'addizione alle medesime di una Cattedra di matematica e fisica, non che dell'insegnamento elementare dell'aritmetica, del disegno lineare e della geografia, appoggiando eziandio vigorosamente la creazione di un Osservatorio metereologico.

Tenero inoltre del patrio decoro, non badando al certo sacrifizio pecuniario cui andava incontro, pubblicò di nuovo le famigerate *Memorie Storiche* Sammarinesi di Melchiorre Delfico (Firenze — Tipo. Fabris 1843, 3 volumi in 8.º), corredandole di sue pregevoli *Aggiunte* sino al 1843, d'interessanti *documenti,* d'una *Appendice biografica* e di un *Catalogo dei Reggenti,* da esso con gran fatica e diligenza compilato. Mercè la vera dottrina pertanto ond'era l'encomiato Giambattista ricco, meritò l'offerta dei diplomi delle Accademie scientifico-letterarie Aretina, Casentinese del Buonarroti, della Valle Tiberina Toscana, Pitiglianese, Florimontana di Monteleone, e degli Incamminati di Modigliana, che egli accettava con umiltà non mentita, quale incoraggiamento a fare, anzichè qual premio del già fatto, e colla coscienza di non averli in alcun modo sollecitati.

Non deesi passar sotto silenzio infine, che Giovan-Battista

Bonelli univa alle doti della mente le più preziose doti del cuore, e ad un fisico simpatico maniere affabili ed attraenti. Egli distinguevasi per la somma sua riservatezza, tolleranza e destrezza nel maneggio degli affari di Stato, e pel suo spirito conciliatore; era ottimo cittadino, ottimo marito e padre, e soleva dividere il suo tempo fra le cure del proprio ministero, l'educazione ed istruzione dei quattro piccoli figli, e le domestiche dolcezze, consacrando l'esuberante allo studio.

Io lo ebbi amico dal 1833 in poi, e me ne glorio, avendo discoperto in lui sempre novelli pregi, novelli tesori, da renderlo caro a qualunque persona dabbene. E qui vò ricordare a sua giustificazione presso gli ignari della verità, com'ei (accusato da qualche maligno di aver desiderato l'arbitrario momentaneo intervento a San Marino delle armi Austro-Pontificie per lo sfratto degli emigrati) scrivevami il 2 Luglio 1851, cioè subito dopo l'avvenimento, una lunga lettera in proposito, comprovante il contrario. Nella medesima infatti ei dimostra, che gli emigrati erano pochissimi e non dell'asserta pessima specie; stimatizza coll'accento della sincerità il mostruoso abuso della forza commesso dai Governi Papale ed Austriaco contro l'indipendenza della propria Repubblica, e a danno d'inoffensivi refugiati, e fa emergere chiaramente e con visibile compiacenza il meschino risultato di quella soldatesca incursione, di cui avrà dovuto arrossire lo stesso Generale Imperiale Marziani, Comandante il Corpo spedizionario in parola (11).

Ecco l'uomo, che nell'infausta sera de' 14 Luglio 1853 due infami assassini ferirono mortalmente con un colpo di fucile alle spalle, mentre stava per entrare nella propria casa, ove spirò indi a poco in mezzo alla costernata famiglia; ecco l'uomo intemerato, virtuoso, che meritava il trionfo, ed ebbesi invece cruda morte, forse per privati e al certo ingiusti rancori; ecco l'uomo rapito violentemente alla tenerezza dei suoi, ai servigi dello Stato, all'amore dei compatriotti e degli amici, ma tuttor vivo nella memoria e nella estimazione dei buoni.

Di questo degno uomo recitava un bellissimo Elogio fune-

bre il Professore di letteratura e filosofia Francesco Mestica nella Chiesa maggiore di S. Marino il dì 25 Agosto 1853, quando celebravansi solenni esequie all'illustre defunto ivi sepolto (12), assistente alla mesta cerimonia una Deputazione del Governo, il Concerto Militare, e il popolo numeroso e commosso. L'elogio in discorso poi, a satisfazione dei molti bramosi di averlo, pubblicavasi in Rimino coi tipi dei fratelli Ercolani.

CONCHIUSIONE

Colle Biografie (*) quivi narrate, credo aver provato ciò che nella *Introduzione* mi proponeva dimostrare coi fatti, anzichè con nude asserzioni ad onore del Titano. Debbo per altro avvertire che non tutti gli illustri Sammarinesi figurano nelle precitate Biografie, mentre l'istoriografo Delfico ricorda inoltre nelle sue Memorie di San Marino *Giovanni* di Simone *della Penna*, Rettore dello Studio di Padova, e *Giovanni Dè Pili* francescano, autore di un lungo e reputato Commento della Morale di Aristotele, i quali fiorirono nel Secolo XV; — *Francesco Belluzzi* Consigliere del Duca di Urbino, — *Simone Pelliceri*, pubblico ed estimato Professore di medicina a Padova, — e il Cav. *Ippolito Gombertini* Magistrato di fama, fioriti nel secolo XVI; i chiari Prelati *Fulgenzio Maccioni* e *Alessandro Belluzzi*, che si distinsero nel Sec XVII. Rispetto ai quali, mi è giuoco forza limitarmi a far eco al summemorato Scrittore con questa semplice menzione, non essendomi dato (malgrado le maggiori cure onde aver notizie in proposito) aggiungere una parola di più sul conto loro.

(*) Furono pubblicate nella — Biografia degli Italiani illustri del Secolo XVIII. e Contemporanei — (edita a Venezia dal Prof. E. De Tipaldo) le Biografie qui riprodotte con addizioni e varianti, e segnate dei N. XIV. XVII. e XVIII; nel Giornale di Faenza — L'Imparziale — (N. 129 — 1843) quelle segnate dei N. I. II. e IV; nel Giornale di Bologna — Il Ricoglitore di cognizioni utili — (N. 8 — 1844) quelle segnate dei N. VII. e X.; nel Giornale — Il Ricoglitore fiorentino — (N. 53 — 1845) quelle segnate dei N. III. e XI; nel — Giornale Militare di Firenze — (N. 2 e 3 — 1846) quelle segnate dei N. IV. VII. e VIII; nell' — Appendice all'Album di Roma — (N. 13 — 1844) quelle segnate dei N. V. e VI. — Sono inedite le altre Biografie qui inserite.

O. B.

Il Cav. Saba Castiglioni poi, contemporaneo di fra *Bramante Lazzari,* dice che quel famoso Architetto è *delle Penne di S. Marino;* ma non pertanto mi sono astenuto dal comprenderlo fra gli illustri Sammarinesi, in quanto che i più opinano, insieme a Vasari, esser egli nato nel 1444 a *Castel Durante* nel già Ducato di Urbino, e la questione sulla di lui patria sembra oggimai decisa a favore di Castel Durante, piuttosto che di San Marino.

Vuolsi da ultimo dichiarare che, se non ho noverato fra i Titanici illustri il sommo Cav. *Bartolommeo Borghesi,* si è perchè, comunque desso possa dirsi Sammarinese per naturalizzazione, per lunga dimora e per benemeriti servigi, non può dirsi altrettanto per la nascita.

Oltre a che, quand' anco il miserando mio stato igienico me lo avesse consentito, sarebbemi quasi parso tentare un' *Ilias post Homerum,* dettando la Biografiia di Borghesi, dopo quella estesa e sapientemente scritta (13), inserita nella recente nuova edizione delle Memorie Sammarinesi del prefato Abruzzese.

Piacemi solo esprimere or qui il desiderio intorno al Cav. Borghesi, che (mentre il gran Napoleone III. erige a questo Principe degli archeologi e degli odierni eruditi un monumento imperituro colla pubblicazione delle di lui preziose e colossali opere) (14), gli si eriga eziandio un monumento di altro genere, cioè una *Statua* marmorea da collocarsi all' ingresso principale della piazza di S. Marino di contro la casa, in cui egli abitò, e morì (*). Lice difatti ritenere che, ove fosse aperta una soscrizione a tale oggetto, vi prenderebbero parte i dotti e gli Istituti scientifici e letterarii Italiani e stranieri, e in i-

(*) Oltre la *statua* a S. Marino, sarebbe desiderabile che venisse dato il nome di *Via Borghesi* alla Strada ove è la sua Casa nella Città di S. Marino, e che, col retratto della proposta soscrizione, fosse collocato in Savignano, all' esterno della casa ove nacque l' insigne *B. Borghesi,* il di lui busto con analoga *epigrafe.*

O. B.

specie l'Augusto Autore della stupenda *Vita di Giulio Cesare*, l'Imperatore dei francesi (*). Il quale ha mostrato cotanto interesse per l'Illustre Borghesi, e siccome non lascia di remonerare gli uomini insigni in vita, così non lascia di onorarne la famigerata memoria a qualunque paese appartengan eglino. Del che, hassi un novello esempio nella generosa Napoleonica offerta pel Monumento da innalzarsi all' immortale Guido Monaco in Arezzo sua patria.

(*) A perpetua memoria del solenne, onorevole e vantaggioso Trattato di recognizione, amicizia e commercio concluso li 22 Marzo 1862 dal Governo di S. Marino col R. d'Italia per mezzo dell'illustre istorico e uomo di Stato Conte Senatore *Luigi Cibrario* Plenipotenziario della Repubblica, ed a perenne testimonianza della Sammarinese gratitudine verso il Re VITTORIO-EMANUELE II. per quel Trattato (dovuto peculiaramente alla benevola propensione della M. S.), e verso l'altefato abilissimo e benèmeritissimo negoziatore del medesimo, il Consiglio Principe volle che due Epigrafi lapidarie fossero poste nella sala delle sue adunanze (15). — Ottimo divisamento fu questo, poichè la riconoscenza è un sacro dovere, e sarebbe stato quasi delitto il non dimostrarla in ogni guisa di fronte al beneficio di cui è parola. Altri tratti poi della benignita dell'Italo Monarca ebbesi la nostra Repubblica nel dono di due *Mortaj alla Coherne*, del *R. Ritratto* in bronzo dorato, e della *Storia metallica di Casa Savoja*. Ed altro importante servigio le rese il Ministro di Stato e Primo Segretario del gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, Conte *L. Cibrario*, nella Convenzine Postale ottenuta dal R. Governo Italiano li 7 Febbrajo 1865. — Io vorrei però, che alle due surrammentate Epigrafi se ne aggiungesse altra nell'aula Consiliare in segno di grato animo a S. M. l'Imperatore NAPOLEONE III, che primo tra gli odierni Sovrani Europei ammetteva presso la sua Corte un Rappresentante diplomatico Sammarinese, offriva spontaneo al Titano la sua valida protezione, donava molti libri alla Biblioteca di S. Marino, e degnavasi accettare pel Principe Imperiale suo Augusto Figlio la Gran-Croce dell'Ordine Equestre di S. Marino.

O. B.

NOTE DI G. CARLESCHI

(1) La figura giacente di Monsig. *Marino Madroni* è antica, scolpita ad alto rilievo, e inquadrata in una cornice gotica. Questa scultura (che ora è incastrata nella parete del Cortile del Convento di S. Francesco) stava probabilmente in origine a livello del pavimento, e forse ricopriva il sepolcro del Prelato effigiatovi.

(2) Fra i Dialoghi del Faentino Lodovico Zuccoli (Venezia per Marco Ginammi 1625), ve n'è uno intitolato *Il Belluzzi, o la Città felice* (cioè San Marino), in cui l'Autore fa dire all'interlocutore Giov. Andrea Belluzzi le seguenti parole: « I nostri vicini stessi non sanno bene addentro le *felicità* di questa Re« pubblica, i lontani neppure la conoscono per nome. Così oscuri agli altri, vi« viamo celebri a noi soli, e creduti meschinissimi e miseri da tutti, stiamo « commodi e contenti fra di noi ».

(3) Si ha dalla storia del Pallavicini, che il Vescovo Bonelli lesse in una Sessione del Concilio di Trento un lungo ed elaborato scritto contro il proposto decreto per l'annullamento dei *matrimonj clandestini*. Ivi poi, trovandosi più volte nominato *il Marino*, anzichè il Bonelli, nella soluzione della gran questione della *residenza dei Vescovi e Curati* (in cui tanto si distinse quel sommo teologo), credo che di esso si parli quando nominasi *il Marino*, appunto come G. Vasari chiama G. B. Belluzzi *il San Marino* dal suo luogo natale.

(4) L'Epigrafe additante il sepolcro di Valerio Maccioni è quella che segue: « Va« lerio De Maccionis — San Marinensi — Mårrocchi Episcopo — Per Inferio« rem Saxoniam — Vicario Apostolico — Ser. D. Johanni Friderico — Brunsv: « Et Luneb. Duci. A Consiliis Ecclesiasticis — Prisci Cultus Hoc In Templo « Primo Restitutori — Pietate In Superos, — Charitate In Amicos, Misericordia « In Pauperes — Nemini Secundo. — Religionis Amore, Opum contemptu, — « Bene faciendi studio — Deo Et Hominibus Charo. — Morum Elegantia, Ani« mi Candore, — Ingenii Suavitate — Sine Aulæ Invidia, Regum Et Princi« pum Gratiam — Proborumque Laudes — Sine Assentatione Promerito — « Difficili Munere Etiam Absque Aemulorum offensa Egregie functo — Cum « Majora in terris Illum Manerent — Spes jam Maturas Acerbo fato Corrum« pente — VI, Kal. Sep. An. MDCLXXVI. Aet. Suæ XLVI. — Ad Cœlestia Præ« mia vocato. — Præsuli Aeternum Laudando, Aeternum Lugendo — Jussu « Principis in Ipsum — Post Mortem Quoque Gratissimi — Monumentum Hoc « Ponebatur. — Postremas Laudes, fidique novissima Vatis — Carmina Cum « Lacrymis Optime Præsul Habe. — Nobiliora Sacri Meruere Epicedia Manes. — « Sed Tibi In Afflicta Mente Parentat Amor. — Te nostri Celebrant fletus, Et « Vota Piorum, Sola hæc Sunt. Tumulo Munera Digna Tuo ».

(5) Ecco l'epigrafe scolpita sulla lapide sepolcrale di G. B. Belluzzi — *Io. Benedicto Bellutio — Patricio Sammarinensi — Patriæ Libertatis Vindici Acerrimo — Qui Primum — Prætor fuit Per Oppida fere Universa — Ditionis Metaurensium — Deinde A. Cognitionibus In Collegiis — Judicum Ad Stilites Genuae Et Lucae — Postmodum Ex Optione Ad Stilites — Proconsulum Bo-*

noniae Et Ravennae — Demum Ex Optione flaminis Arimini — Vixit Annis LXXXIV. — Obiit A. D. IV. Nonas Majas — Anno CIƆIƆCCLXIV. — E' questo il quarto dei Belluzzi che figura nella presente Biografia, ed altri due figurano nella Conchiusione. Dal che emerge come la Famiglia Belluzzi sia stata la più feconda tra le Sammarinesi nel produrre Uomini illustri. Appartiene pure ad essa il benemerito dell'istruzione e dell'educazione Sammarinese *Ascanio* di Giacomo *Belluzzi*, Sacerdote dell'Oratorio di Roma, che li 25 Dicembre 1691 istituì con i proprii capitali nella Città di S. Marino il fiorente *Nobil Collegio Belluzzi* (maschile-laicale), cui sono annesse le pubbliche Scuole, e di cui è attuale Governatore meritissimo il Sig. Conte Gener. Consig. Comm. Gaetano Bellnzzi.

(6) Don *Giovanni Mengozzi* vien ricordato con lode non solo dal Facciolati, ma anche dall'Abate Lami nelle sue « Novelle Letterarie »; da Stefano Borgia nella sua « Spiegazione di una moneta d'oro di Pio II. battuta in Foligno »; da Giuseppe Furlanetto nel » Lessico forcelliniano » da lui corretto e ampliato; dall'Abate Francesco Antonio Zaccaria nei suoi » Congressi in difesa di Camerino »; da Guido Antonio Zanetti nel suo » Compendio della dissertazione sulle monete di Foligno »; e da Jacopo Bianconi nella sua » Epistola De Diis topicis fulginatium ».

(7) Nel Libello spedito a Roma dipingevasi la Repubblica di San Marino come ridotta a Governo puramente oligarchico, ed Onofri come parte principale di esso. Dicevasi inoltre lui essere aggregato a Società segrete dei liberali d'Italia, proteggitore di ogni delinquente, fosse anche assassino, che fuggito dallo Stato Pontificio si fosse recato sul Titano, prepotente, predatore dei denari ed effetti pubblici, irreligioso ed apertamente avverso al Governo della S. Sede. — Il Diplomatico che spedì ad Onofri questo libello, aggiunse che stesse tranquillo, poichè quelle sfacciate calunnie non trovavan fede presso alcuno, essendo egli troppo conosciuto.

(8) Il monumento consacrato all'Onofri nel Tempio di San Marino, è lavoro dello Scultore Romano Cadolini, ed è ornato di un bel basso rilievo in marmo rappresentante il busto di Onofri sovrapposto a un tronco di Colonna colla figura della Repubblica che lo guarda e piange, e coll'epigrafe — *Ant. Honufrio Patri Patriæ*. Questo monumento è collocato entro un nicchione in vicinanza della porta d'ingresso: — L'iscrizione seguente poi leggesi sotto la marmorea effigie dell'Onofri nella sala del Consiglio: — *Antonio Franc. Honufrio — Plurimis Legationibus Optime Merito — Quod Nuper Ad Pont. Max. — Rem P. Adversariorum Calumniis Circumventam — Purgaverit vendicaverit firmaverit Ex Sen. Cons. — Parenti Publico — Ded. VII. Kal. Aug. — Lud. Bellutio III. Vinc. Braschio Coss.*

(9) La bella *Canzone* del Belzoppi in morte di A. Onofri pubblicossi anche nelle ultime due edizioni del Delfico dopo la Biografia dell'illustre Onofri, e si riproduce eziandio nell'*Appendice* a quest'opuscolo ad onore dell'elogiato, e come saggio del valore poetico del suo autore.

(10) In una nota all' *Elogio storico di Monsig. Fabj Vescovo di Amelia*, scritta

dal Conte Francesco Fabj Montani, leggesi: « Il Belzoppi cessò di vivere nella « stessa sua patria il 16 Dicembre 1828. Valentissimo nell'ammaestrare la gio- « ventù, il Fabj lo chiamò dal Seminario di Tolentino, ove professava le lette- « re umane. Morto il Vescovo, passò in Sinigaglia, in Fano e in Rimini, facen- « dosi sempre più onore. Pubblicò varie cose in prosa ed in verso, lasciò inedi- « to un poema eroico-comico, di cui era giunto al Canto XX. Fù caro al Monti, « al Costa, al Borghesi, al Perticari e al Montalti, che con una forbitissima O- « de latina stampata in Pesaro ne pianse la perdita ».

(11) Dice *Bonelli* nella sua lettera (e ciò è esattamente conforme al vero), che il *considerevol numero*, le pretese *centinja* di emigrati *della peggiore specie*, venuti dal Piemonte a San Marino, da dove minacciavano lo Stato Pontificio!, e la quantità degli *assassini* colà refugiati, si ridusse, a ragion veduta, a queste meschine proporzioni: « Trentasei (egli scrive) erano i politici, ai quali si « convenne il nostro Governo rilasciasse passaporto per trasferirsi altrove, e le « Autorità Ausiriache e Pontificie lo ridimandassero pel libero transito nello « Stato Papale e Toscano. Però tre di essi, giunti a Rimino, furono rimandati « alle case loro, sottoposti a semplice precetto di polizia. Ecco i tanto temuti « demagoghi! Tre di essi furono arrestati come addebitati di delitti comuni. « Dimoravano qui da varii anni, ma non sono mai stati compiuti i relativi « processi a provare le loro reità, e quindi non esiste una sentenza che li con- « danni. Anche di questi, uno è stato già rimesso in libertà! » — Di questo fatto parlarono quasi tutti i Giornali Italiani e molti degli esteri, per cui esso è già nel dominio della storia e ne sarebbe inutile e fuor di luogo la dettagliata narrazione in queste pagine.

(12) Il sepolcro di Giov. Battista Bonelli, nel magnifico Tempio di San Marino, è contrassegnato dall' appresso Epigrafe: « Baptistæ Bonellio — Camilli filio Rosalia « Liera nato — Cas. IV. ab actis Senatus Ann. XXIV. — Pluribus legationibus pro « Republ. functo — II. Viro viarum curandarum curatori studiorum — Cooptato in « Sodal. Lit. aretinos item Vallis Tiber. — Homini gravitate prudentia fide a primo « ætatis flore probato — Funesto scelere abrupto annor. XLVIII. mens. VII. dier. « XXIV. — Pridie Idus Julias ann. MDCCCLIII. — Omnium Civium lessu ad « tumulum prosequuto — Funere publico et laudatione honestato — Octavia « Bartolinia uxor — Camillus Marinus Aldus Anna filioli — Constantinus « Innocentius ab aet. Sen. — Tabell. Petrus Sac. fratres — Francisca Maria « Aloisia Sorores Infelicissimi posuer. » — Ad onore del preclaro ed infelice soggetto summenzionato e dei suoi illustri Padre ed Avo, è a desiderarsi che una lapide marmorea ne contraddistingua la casa, e che la lapide stessa contenga i nomi degli insigni *Costantino, Cammillo e Giov. Battista Bonelli.*

(13) La biografia Borghesi, come ho già annunziato nell' *Omaggio*, è pregevol lavoro del Chiarissimo Sig. Consig. Commend. Prof. *Domenico Fattori* Segretario degli Affari Esteri della Repubblica di S. Marino, e risulta da essa che il celebre antiquario e letterato Cav. Bartolommeo Borghesi nacque in Savignano li 11 Luglio 1781, che ritirossi sul Titano nell' Aprile del 1821 (rinunziando la Cittadinanza Pontificia, ed assumendo l' effettiva Sammarinese), che ivi morì

ne' 16 dell' Aprile 1860, ed ivi giace cadavere sotto le volte della Chiesa di S. Marino, ove « la pietà dei nepoti gli prepara un monumento che duri alla ve« nerazione dei posteri. » E' menzionata nella detta Biografia la sublime distinzione dell' Ordine del Merito Civile di Prussia conferita al Borghesi, ma a rincararne il valore, si aggiunge qui, che quell' Ordine non può avere che 30 Cavalieri stranieri alla Germania, e che il Borghesi fu uno dei sei grandi Italiani, i quali conseguironlo in occasione della sua creazione nel 1842. Si aggiunge pure alle Accademie primarie cui apparteneva l' estinto archeologo, quella R. della Crusca di Firenze, che conta pochissimi, e tutti preclarissimi, Membri Corrispondenti. Rilevasi infine dalla Biografia in parola, come le Opere del Cav. Borghesi, che l' Imperatore Napoleone III. ha fatto raccogliere e fa pubblicare, si dividono in cinque serie, cioè: *Opere numismatiche*, *Opere Epigrafiche*, *Quadri analitici delle Città e delle Provincie*, *Corrispondenza*, *Fasti Consolari*.

(14) Pubblicandosi fra le Opere del Cav. Borghesi anche la *Corrispondenza*, non è forse inopportuno accennare, che l' autore della presente Biografia conserva alcune pregevoli, e per lui onorevoli, lettere direttegli da quel grand' Uomo, di cui godeva la stima. In una di esse (26 Maggio 1843) questi scrivevagli: « Fra « i miei creditori ben ricordava Lei pure, da cui era stato favorito del suo « *Quadro storico-statistico*, splendido monumento della sua affezione a que« sta Repubblica ec. ec. » In altra de' 15 del 1851 sta scritto: « Molto opportu« no nelle attuali circostanze della Repubblica è giunto il di Lei ingenuo rac« conto storico delle *Bande Garibaldiane a S. Marino*, siccome quello che « smentisce tutte le ciarle diffuse dallo spirito di parte, e restituisce i fatti « alla loro verità. Ogni Sammarinese pertanto Le ne deve saper buon grado, « ed io specialmente, perchè conosco l' importanza del servizio che ci ha reso, « per cui il dono che me ne ha fatto di una copia mi è stato carissimo ». Avendo poi il Cav. Brizi, nel trovarsi a S. Marino, mostrato desiderio al sapientissimo Borghesi di aver qualche cosa di lui nel proprio albo, il Cav. Borghesi rispondevagli così li 18 Luglio 1850: « Gli *album* sono di un' origine tanto stra« niera, che non hanno nè meno il nome Italiano, e nascono da un' età così re« cente, che in tempo di mia gioventù non usavano ancora. A me dunque, cui « non sono mai piaciute le scimmiotterie oltramontane, non si è mai potuto « persuadere di segnare il mio nome sopra alcuno di essi. Arroge, che lo scrit« to di un Antiquario vi farebbe la stessa figura che un Romano in toga fra « i bellimbusti del corso delle Cascine. Piuttosto, se Ella ama una mia memo« ria, La pregherò di gradire l' ultimo mio opuscolo che ho pubblicato, il qua« le quantunque porti la data del 1849, è però stato stampato nell' anno cor« rente, talchè io non ne ho avuto le copie riservatemi se non alla fine della « settimana passata. — Mi sarà piacevolissimo di rivederla per darle il buon « viaggio, e per confermarle i sentimenti di stima, coi quali mi rassegno ec. ».

(15) Le due Epigrafi commemorative, di cui si parla nell' nota Brizi, sono del seguente tenore :

I.

« MELCHIORRE FILIPPIO III. — DOMINICO FATTORIO II.
« COS. — XI. KAL. APR. — SENATUS POPULUS QUE MARI-
« NENSIS — AMICITIA ET CONCORDIA — CUM *VICTORIO*
« *EMMANUELE II.* — REGE ITALIÆ — PACTA — REI PU-
« BLICÆ STATUM FIRMAVIT — LIBERTATE TUTA — DI-
« GNTATE COMMODIS QUE AUCTIS — EGERUNT — ALOI-
« SIUS CIBRARIUS LEGATUS REI. PUBL. — DOMINICUS CA-
« RUTTIUS CANTOGNO LEGATUS REG. »

II.

« HONORI — *ALOISI CIBRARI* COMITIS EQUITIS MAGNO
« BALTEO — CURATORIS PRIMI ACTORUM SUMMI MAGI-
« STERI ORDINIS MAURICIANI — SENATORIS ADIUTORIS
« REI GERENDÆ III. — MINISTRI ONORARI PERPETUI E
« PROCERIBUS REGNI ITALICI — ANTIQUITATUM ET ELE-
« GANTIORUM LITTERARUM PERITISSIMI — EDITIS OPE-
« RIBUS MAXIMAM VEL APUD EXTERAS GENTES FAMAM
« INDEPTI — QUOD — IN CIVES NOSTROS NOBILES LE-
« CTUS — CIVITATIS LEGATIONE AD REGEM *VICTORIUM*
« *EMMANUELEM II.* — DE AMICITIA ET CONCORDIA CUM EO
« PACISCENDA — SUMMA CUM PRUDENTIÆ ET INDUSTRIÆ
« LAUDE PERFUNCTUS — REM PUBLICAM VETERI IN LI-
« BERTATE STITERIT COMMODISQ. AUXERIT — SENATUS
« MARINENSIS OB MERITA DECREVIT — DEDICAT POSTR. ID.
« FEBR. FRANC. GUIDO-GIANGIO X. PETRO TONNINIO COS. »

A S. E. il Conte Cibrario diede la Repubblica il privilegio, piuttosto unico che raro, d' inquartare nel proprio stemma gentilizio lo stemma Sammarinese, colla mezza figura di S. Marino nascente dalla Corona Comitale.

APPENDICE

IN MORTE
DI
ANTONIO ONOFRI
DI SAN MARINO

CANZONE

Ben è ragion ch' io pianga, e piangan meco
Tutte l' alme bennate or che n' è tolto
Quello Spirto gentil ch' era fra nui
Di virtù peregrine esempio raro.
Al suo Principio vòlto,
L' ali spiegò rapidamente a Lui;
E dopo lungo amaro
Lottar co' flutti tempestosi, Ei seco
Trasse ogni nostra gioja, ogni conforto,
Drizzando il corso a più sicuro porto.
Or fuori dell' acerba rimembranza
Del ben perduto altro tra noi non resta;
E quindi aspro vie più ne vien l' affanno,
Quantunque volte rapido ritorna
Il pensiero e si arresta
Quasi tremante sul sofferto danno,
E quando e annotta e aggiorna.
Cerca irrequieto invan nostra speranza,
La quale or ha con Lui là dov' è gita
Qual non ebbe qui in terra eterna vita.

Chè in questa valle dolorosa un vento,
Il qual per poco rumoreggia e passa,
È tutto quel che a noi grande rassembra,
Perocchè la crudel che tutto agguaglia
Sogni quaggiù sol lassa
Che il folle umano immaginare assembra;
E dov'essa ne assaglia,
È vano il lagrimar, vano il lamento:
Che se, o morte, a placar gli sdegni tuoi
Bastasse il pianto, Ei fora ancor tra noi.
Ma s'Ei più qui non è, vive pur'anco
Nel cuor de' buoni, e il patrio amor richiama
Co' suoi nobili esempj alle bell'opre;
Raccendendo ognor più ne' petti nostri
La generosa brama
Di quella gloria, cui l'oblio non copre.
Or da' beati chiostri,
Ove gli stan le sue virtudi al fianco,
Par che in dolce atto alla sua Patria accenne
Quanto fece per Lei, quanto sostenne.
Oh! Patria, o santo nome! ancor più cara
A me tu sei perchè da Lui serbata.
Opra è di Lui se il nome tuo pur suona
In estranie contrade, e se tua voce
Fioca ma non ingrata
All'orecchio de' grandi ancor ragiona.
Opra è di Lui se atroce
Ira di tempi non ti scosse, e chiara
Sorge tuttor d'altro destin ben degna
Sui muri tuoi di Libertà l'insegna.
Tu il vedesti allorchè nembo di guerra
Terror portò nell'itale contrade
Più pensoso di te che di se stesso
Volar là dove fanno Adda e Ticino
Cerchio alla gran cittade.

Ove al braccio d'un sol parea commesso
Delle genti il destino:
Colà di te parlando, o patria terra,
I tuoi dritti fè conti, e chi tenea
D'Italia allor le sorti in cor godea.
E quelle anime indomite ed altere
Maravigliàr che nel comun servaggio
Sopra quest'erma povera pendice
Pur culto e altare Libertade avesse;
E in ascoltar quel saggio
Forse alcuno sclamò: Terra felice,
Cui largo il ciel concesse
Virtù cotanta, ah! tu d'armi e di schiere
Uopo non hai nè di guarnite mura,
Ferma, tranquilla e in tua virtù sicura.
Tu il vedesti pur'anco al Tebro in riva
Del supremo Pastor starsi al cospetto
Modesto in atto e dignitoso. Oh! quale
E quanto grande in quel momento apparve!
Brillò sul fermo aspetto
Raggio di ver, scosser le candid'ale
Belle speranze, e sparve
A quella luce scintillante e viva,
Qual nebbia al saettar del Dio di Delo,
Il nembo che oscurava il nostro cielo.
Nè il cor già palpitò: menti chi disse
Che d'alte strida, d'ululati e pianti
Nostri templi echeggiàr. Chi pura ha l'alma
Non paventa, non geme, e in sulla fronte
A qual pur sia d'innanti
Porta del cor l'imperturbata calma,
Nè per minaccie od onte
Fia che del volto il bel seren s'ecclisse:
Chè al minacciar di potestà suprema,
Il sol delitto impallidisce e trema.

Ma la nostra costanza è frutto, è vanto
Solo de' tuoi conforti, anima pura,
Ch' eterna or splendi fra l'eterne faci,
D' onde piegando a noi gli occhi amorosi
In questa valle oscura,
Forse del nobil atto ancor ti piaci,
E d'alti e generosi
Sensi a infiammarne ancor prosiegui, e il santo
Amor di patria in ogni petto infondi,
Semi spargendo di virtù fecondi.
Ah! non sia vano il tuo favor, nè vana
Mia prece tornerà, chè in questo umile
Recesso, u' solo Libertà s' apprezza,
L'uman fasto vedrà con meraviglia
In consorzio non vile
Congiunta a povertà vera grandezza;
E noi con ferme ciglia,
L'ira schernir d'ambizïone insana
Mercè di Lui che di lassù pur regge
Le nostre sorti, e 'l suol natio protegge.
Canzon, nel duolo nata,
Nel duol cresciuta, mesta e taciturna
Vanne alla gelid' urna
Che rinchiude di Lui la spoglia amata,
E in atto umile e pio
La bacia, e di ch' anch' io
Omai già stanco de' terreni affanni,
Bramo spiegare a rivederlo i vanni.

Del Can. IGNAZIO BELZOPPI

PUBBLICAZIONI SAMMARINESI

DEL COLONN. CONS. ORESTE BRIZI

DI AREZZO

Nobile fiorentino e Sammarinese; Commendatore del R. Ordine del *Nichan Iftikar* di Tunisi; Cavaliere degli Ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro *(per R. Motuproprio)*, Militare Portoghese di Cristo, di S. Giorgio pel merito militare di Lucca, di S. Lodovico pel merito civile di Lucca e Parma, Equestre di S. Marino e Ducale Mantovano della Redenzione; Decorato della R. Medaglia d'oro del merito di Svezia, della R. pur d'oro delle Due Sicilie con apposita iscrizione, della Civile e Militare Sammarinese di prima Classe, della R. Toscana per la Campagna del 1848, di quella Commemorativa delle guerre per l'indipendenza Italiana, e dell'altra d'onore di prima Classe *(Decoration)* dell'I. e R. Società Universale per l'incoraggiamento delle arti e dell'industria residente a Londra; Presidente onorario della Società stessa e dell'Accademia Scientifico-Letteraria Pitiglianese; Censore ono. della R. Accademia della Valle Tiberina Toscana; Deputato della R. Biblioteca d'Atene in Toscana; Direttore (onorario) del Giornale — *Il Linguiti;* Agente-Corrispondente dell'Incaricato d'Affari di Terra Santa e dell'Ordine gerosolimitano del S. Sepolcro, e Membro di oltre cento Accademie Italiane e Straniere.

1. — *Quadro storico-statistico della Repubblica di S. Marino* — (Firenze, Tip. Fabris, 1842 — in 8.⁰).
2. — *Le Bande Garibaldiane a S. Marino* — (Montepulciano, Tip. Fumi, 1850 — in 8.⁰).
3. — *Usi e Costumi Sammarinesi* — (Arezzo, Tip. di Antonio Bellotti, 1856 — in 8.⁰).
4. — *Omaggio poetico Sammarinese* — (Rimini, Tip. Albertini, 1865 — in 8.⁰ grande).
5. — *L'ordine equestre di S. Marino, e La Sammarinese* — Canti due — Appendice all'Omaggio Poetico Sammarinese — (Napoli, Tip. Nobile, 1865 — in foglio).
6. — *Biografia degl'illustri Sammarinesi* — (Arezzo, Tip. Bellotti, 1866 — in 8.⁰).

Il mio Concittadino O. Brizi (oltre le Biografie edite in varj Giornali, indicate nella nota a Pag. 49) ha pubblicato gli appresso articoli Sammarinesi nelle sotto-notate Opere periodiche,

cioè: — Negli Annali Universali di Statistica di Milano — *Gita a S. Marino* (Fasc. del febb. 1835), — *Saggio di statistica medica della Repubblica di S. Marino* (Agosto 1839); — nel Giornale Scientifico-letterario Italiano di Bologna — *Acque minerali dette di S. Marino* (Aprile 1839); — nel Solerte di Bologna — *Rettificazione dell' articolo sulla Repubblica di S. Marino* (N. 27 — 1840), — *Teatro di S. Marino* nelle tre recite eseguitevi dai migliori filodrammatici della Romagna in occasione della festa centenaria (N. 28 — 1840) — nell' Indicatore Pisano — *Rivista bibliografica della « Prima Ghirlanda Secolare alla Repubblica di S. Marino »* (N. 6 — 1841) — *Detta del Carme di G. Paggetti « Le Glorie feretrane »* risguardante anche la Rep. di S. Marino (N. 8 — 1842), — *Polemica sulla Repubblica di S. Marino* (N. 6 — 1843); — nel Giornale Militare Italiano di Firenze — *Le fortificazioni di S. Marino* con tre incisioni (N. 52 — 1846); — nel Giornale Agrario Toscano — *Stato dell' Agricoltura Sammarinese* (Firenze 1843); — nell' Annuario Geografico Italiano — *Colpo d' occhio sulla Repubblica di S. Marino* (Bologna 1845); — e nel Buon Gusto Giornale di Firenze — *Il Cav. Giuseppe Bard, e il suo Articolo sulla Repubblica di S. Marino* (N. 28 — 1859).

G. C.

DICHIARAZIONE

Dopo aver qui fatto conoscere le *Pubblicazioni Sammarinesi* (*) di O. Brizi, sono autorizzato a dichiarare, che le note ai *due Canti* Sammarinesi (V. il N. 5 del precedente elenco) appartengono ad esso e non già ad altri, come taluno ha potuto erroneamente supporre. Difatti, quando in un libro non esiste menzione alcuna di un diverso autore delle note, elleno debbon sempre ritenersi come opera dell' autore del medesimo.

(*) Lodarono assai il QUADRO STORICO-STATISTICO DELLA REPUBBLICA DI S. MARINO i Giornali *L' Imparziaie* di Faenza (1842), ove fù anche pubblicato il bel sonetto del Prof. Antonio Mezzanotte in lode di detto Quadro; — Il *Ricoglitore di cognizioni utili* di Bologna (1842); — L' *Utile-dulci* d' Imola (1842); — *Il Felsineo* di Bologna (1842); — *La Gazzetta privilegiata* di Milano (1846); — La *Rivista Europea* di Milano (1843); — L' *Investigateur* Giornale dell' Istituto Istorico di Parigi (1843), in cui è detto. « La stampa quotidiana di Francia ha fatto « l' elogio di tale interessante lavoro »; — La *Gazzetta d' Augusta; — l' Enciclopedia di Lipsia; il Giornale di Colonia* (31 Agosto 1843): — Il *Giornale di Berlino* (28 Agosto 1865); — il Periodico *Staatsund chelchert Beitung* (11 Ottobre 1845); — *La Parola* di Bologna (1842). Encomiarono il RACCONTO SULLE BANDE GARIBALDIANE, fra gli altri fogli, la *Gazzetta di Bologna* (1850) — e la *Gazzetta d' Augusta*; ed elogiarono l' opuscolo USI E COSTUMI SAMMARINESI la *Rivista Veneta* (1856)· — La *Rondinella* di Napoli (1856); — la *Gazzetta di Palermo* (1856); — La *Gazzetta di Bologna* (1856); — *L' Arte* di Firenze (1836); — Il *Birichino di Napoli* (1860); — Il Buon Gusto di Firenze (1858) — e *L' Investigateur* di Parigi (1858). — Il Re di Svezia (cui fu presentato il suddetto *Quadro* della Rep. di S. Marino) volle mostrare il suo gradimento per siffatto lavoro, conferendo nell' Ottobre 1843 all' Autore O. Brizi la *Medaglia del merito* in oro con nastro celeste, nella quale è da una parte la sua R. effigie, e nell'altra il motto *Illis. Quorum. Meruere. Labcres.* entro una ghirlanda di quercia. Il Re delle Due Sicilie poi, nel Febbrajo 1846, inviò al prefato amico una gran *Medaglia* d'oro con nastro rosso, appositamente fatta coniare, in cui vedesi da un lato il ritratto di quel Monarca, e leggesi nell' altro l' Epigrafe *Al Cavaliere — Oreste Brizi — Pel Quadro storico — E Statistico — della Repubblica — di S. Marino — Pubblicato da lui.*

Le ultime due delle summenzionate *Note* son consacrate all' Ordine equestre di S. Marino istituito il 13 Agosto 1859, il quale, comunque esista da sì breve tempo, è già salito in fama più di altri, che contano lunghi anni di vita, e novera Augusti e cospicui Personaggi nel suo albo. In prova di che, giova far eco al principio dell' ultima delle note stesse, che dice: « Oltre « il giovane *Principe Imperiale* di Francia (idolo della nazione, « e sua speranza per la continuazione del glorioso e benemeritissimo Napoleonico Impero), vanno insigniti del gran Cor« done dell' ordine equestre di S. Marino S. A. R. il *Duca di* « *Brabante* Principe Ereditario del Belgio (ora *Leopoldo* II. Re « dei Belgi), e vero erede delle sublimi e rare virtù Paterne, « che hanno fatto la felicità di quel nuovo Regno, e fanno l' in« vidia di molti altri Stati; — S. A. Muscir *Mohammed El Sa*« *dock* Bey di Tunisi, Sovrano riformatore, datore di un libe« ralissimo Statuto organico, Rigeneratore dei suoi popoli, ed « arci-benemerito dell' umanità e della Civiltà; — S. E. il Prin« cipe *Mustafà Kasnadar*, primo Ministro Tunisino, uomo di « alta mente e di gran cuore, consigliere delle provvide rifor« me, che renderanno gloriosamente e duraturamente memora« bile il regno dell' attual Bey; — S. E. il Conte *Enrico D' A*« *vigdor* (che, Deputato di Gavinella Liguria per quattro anni, « fece bella mostra di sè al Parlamento Piemontese), Ministro « Sammarinese a Parigi (ove rappresenta anche la Seren. « Altezza del Principe *Carlo Onorato* III. di Monaco, Sovrano « degno di maggiore Stato), al quale suo egregio Rappresen« tante la Repubblica conferiva anco il titolo di *Duca d' Acqua*« *viva* in ricompensa dei grandi servigi dal medesimo resile; e « varii Ministri ed ex Ministri d' Italia, Francia ec. ».

Ivi è narrato inoltre come il dotto letterato e scenziato Comm. Dott. Capt. *Carlo Venturini* (Patrizio Sammarinese, Grande-Uffiziale dell' Ordine di S. Marino, e Console Gene. di Tunisi in Ancona) fosse inviato nel Maggio 1865 dalla Titanica Repubblica a Tunisi coll' incarico di presentare le insegne del proprio Ordine equestre a S. A. il Bey, a S. E. il Primo Mini-

stro di Stato, ed a varii altri Dignitari e funzionari Tunisini; come (in compagnia del Console Generale Sammarinese a Tunisi, Barone Commend. Dott. *Abramo Lumbroso*) fosse ricevuto solennemente dal Bey in udienza al cospetto delle grandi Cariche della Corte per sodisfare all'onorevole scopo della sua missione; e come nel congedarsi dal Sovrano, Questi gli ponesse al collo il *Nichan* di Commendatore, e si avesse altresì per parte del Bey e del Primo Ministro di Stato, Principe *Mustafà* Generale *Kasnadar*, preziosi doni in partendo da Tunisi.

Nel successivo Giugno poi, il prefato Comm. *Venturini* (eletto Incaricato d'Affari di Tunisi presso la Repubblica del Titano) recavasi per ordine di S. A. R. il Bey a S. Marino, onde rimettere la Decorazione del Tunisino Ordine del *Nichan* col grado di Grande-Uffiziale ai Generali Conte Consig. *Gaetano Belluzzi* Comandante superiore delle Milizie, e Consig. Dott. *Filippo* Nob. *Belluzzi* Comandante la Guardia del Principe, e al Commissario della legge, Grand'Uffiziale dell'Ordine di S. Marino ec. Avv. *Federigo Venturini;* di Commendatore ai Segretarii di Stato per l'Interno e per l'Estero Consig. Cav. Colonn. *Innocenzio* Nob. *Bonelli* (attuale Reggente), e Consig. Cav. Prof. *Domenico Fattori,* al Cav. Consig. Magg. *Palamede* Nob. *Malpeli,* e al Cav. Consig. Capitano *Settimo* Nob. Belluzzi; e di Uffiziale e Cavaliere ad altri Sammarinesi di cui s'ignorano i nomi.

Ed a maggiore e perpetuo attestato di stima e di affetto per la Repubblica di S Marino, veniva conferito dal Bey il sublime e straordinario diritto ai di lei Capitani-Reggenti *pro tempore* di fregiarsi del Gran Cordone dell'Ordine R. del *Nichan*.

Onde esaurire adesso le notizie in proposito, avute dall'Amico Brizi da Tunisi, è di mestieri annunziare, che le decorazioni dell'Ordine di S Marino portate a Tunisi dal sullodato Commend. Carlo Venturini (oltre il gran Cordone pel Sovrano Bey, e pel suo degno Primo Ministro *Kasnadar*) sono le appresso, cioè: — di Grand'Uffiziale per S. E. il Generale *Haireddin* Ministro, Consigliere di S. A. R; — di Uffiziale-Maggiore (o Commendatore) pei Generali *Ahzir Buhattor* Direttore del

Ministero delle finanze, *Mohammed Beccousch* Segretario intimo del Primo Ministro, Commend. *Antonio Bogo* Segretario intimo di S. A. R il Bey, Conte *Felice Raffo* Primo Ciambellano del Bey, e Commend. *Elias Mussalli* sotto Direttore del Ministero degli Affari Esteri; — e di Uffiziale e Cavaliere per varj altri distinti soggetti della Corte e dello Stato dei quali non si conoscono i nomi.

Al novero poi degli insigniti dell'Ordine di S. Marino a Tunisi vanno aggiunti, come Grand'Uffiziale, S. E. il Generale *Mohammed Ben Mustafà,* e come Uffiziali-Maggiori (Commendatori) il Barone Commend. Dott. *Abramo Lumbroso* Protomedico del Bey, e Autore di lodate Opere, il Commend. Dott. Capitano *Giovanni Ferrini* Medico di molta fama a Tunisi, e Autore egli pure di pregevoli lavori di pubblica utilità, il Generale *Sidi Rascid,* l'Ammiraglio *Ihsen, e Iosef Gehil* Primo Segretario del Ministero degli Esteri.

E giacchè nella nota riportata di sopra è menzionato lo *Statuto* organico (o Codice politico-Amministrativo) largito dal regnante Bey ai suoi popoli, non è fuor di luogo dire, che desso venne inaugurato formalmente e solennemente a Tunisi li 23 Aprile 1861, e consegnato dal Sovrano stesso ai grandi Dignitari dello Stato, ai Membri del Consiglio supremo ed ai Presidenti dei Tribunali alla presenza dei Consoli delle Potenze Estere, i quali salutarono col massimo plauso quelle saggie e provvidenziali riforme.

A proposito di Tunisi infine, mi compiaccio chiudere la presente Dichiarazione col Diploma *(Firmano)* inviato da S. A. il Bey al Colonn. O. Brizi, il quale, anni indietro, pubblicava nel Giornale Militare Italiano di Firenze (Anno II. N. 2) un suo esteso articolo adorno di tre incisioni, ed intitolato *Il Bey di Tunisi (Ahmed);* inoltrava poscia al Tunisino Governo una sua Memoria concernente *Militari novazioni,* e nella surriprodotta *Nota* faceva a giusto dritto onorevolissima menzione del regnante *El Sadok* e del di Lui Primo Ministro. — Ecco pertanto la traduzione autentica del Diploma arabo ridetto,

a cui (per istraordinario favore) era unita anche la Decorazione relativa al grado di Commendatore del R. Ordine del *Nichan-Iftikar* (segno d' onore o di gloria): (*)

« Lode a Dio solo.

« Dalla parte del Servo di Dio il glorioso in cui si confida, « ed in cui rimette l' esecuzione di ogni atto, — Il Muscir « *Mohammed El-Sadock* Bascià-Bey Possessore del Regno di Tu- « nisi, — All' onorevole, rispettabile e compitissimo Sig. Ore- « ste Brizi Colonnello al servizio della Repubblica di S. Mari- « no. — Sulla proposizione del nostro Primo Ministro per gli « Affari Esteri, ed in considerazione dei meriti che vi distin- « guono, vi mandiamo questa Decorazione fregiata del nostro « nome e di seconda classe — *Commendatore* — nel nostro Ordi-

---

(*) Secondochè mi vien comunicato dall' amico O. Brizi, il R. Ordine (civile e militare) del *Nichan-Iftikhar* fu istituito dal benemerito Bey di Tunisi *Acmed*, che salì al trono nel 1837. Quest' Ordine era allora in forma di goccia contenente la Cifra Sovrana, e sormontato dalla mezza luna colla stella fra le due corna. Esso era d' argento guernito di diamanti, e la sua maggiore o minor ricchezza distinguevane le diverse classi. Il regnante Bey lo riformò e ne cangiò la decorazione, la quale rappresenta adesso una stella a dieci punte coi raggi smaltati alternativamente di verde e di rosso, accantonata da altrettanti raggi d' argento appuntati, traforati e sfaccettati a guisa di diamanti, caricata di uno scudo rotondo assai convesso smaltato di verde colla Cifra Sovrana in argento nel centro, cimata da un fiocco d' argento, e appesa ad un nastro di seta ondeggiato verde con due piccole liste rosse presso ciascuno dei lembi. — L' Ordine in quistione ha classi, e corrispondenti titoli di grado, cioè: *Gran-Cordone* (ossia Gran-Croce); 1 classe — *Grand' Uffiziale* (ossia Gran Commendatore); 2. classe — *Commendatore*; 3. classe — *Uffiziale*; e 4. classe *Cavaliere*. L' Ordine stesso è quasi ovunque riconosciuto, e ne son fregiati il nostro Re *Vittorio-Emanuele* II, l' Imperatore *Napoleone* III. i Regnanti d' Inghilterra, Prussia, Austria, Spagna, Belgio, Svezia ec. ed altri eminenti Personaggi e distintissimi Soggetti in ogni parte del mondo. — Lo Statuto del *Nichan* non è stato mai pubblicato, e sarebbe desiderabile lo fosse, colla traduzione francese annessa. Il medesimo esiste solo manoscritto in arabo nell' archivio del Governo insieme al relativo decreto d' istituzione

G. C.

« ne *Iftikhar*. Rivestitevene, e possiate esser ricolmo di felici-
« tà e dei favori del Cielo. — Scritto il primo di Hoggia El
« Hram 1284 (15 Aprile 1866) ». — E qui v'è la Firma
in cifra araba, mentre il suggello R. è in alto frammezzo al-
l'intesto.

Il novello Commendatore infine, in segno di animo grato
verso il Bey ed il suo Primo Ministro, e di estimazione som-
ma verso due reputatissimi Medici dimoranti a Tunisi (della
cui relazione si tiene molto ad onore) dettava le poesie che se-
guono quale corollario del già detto.

G. CARLESCHI

A SUA ALTEZZA R. IL MUSCIR

MOHAMMED EL-SADOCH

DEGNISSIMO BEY DI TUNISI

in argomento di ammirazione e gratitudine

SONETTO

Sorge dal *Bardo* luce sfolgorante
Che l' Affricano suol d'attorno avviva:
Di schiavitù per lei son ivi infrante
Le rie catene, e libertà è giuliva.

La Fè del Cristo e le Funzioni Sante
Per lei protette son (*), regna la diva
Giustizia, e sul ribelle in ceppi ansante
Del perdon l'urna or or tutta s'apriva.

Ma chi diffonde la benigna luce?
Egli è MOHAMMED di Tunisi Sovrano
L' astro, che dentro al *Bardo* si riluce;

Il Prence saggio egli è, civile e umano,
Che d' un regno Europeo merta esser Duce,
Più che imperar su popolo Affricano.

O. BRIZI

(*) « La Religione Cattolica a Tunisi (così mi si scriveva testè con piena cognizione di causa) è molto rispettata e protetta, e l'attuale Sovrano ama alquanto il Vescovo Monsig. *Fedele Sutter* Cappuccino di Ferrara, Vicario Apostolico, chiamandolo *Gran Padre!* Egli si trova a Tunisi dal 1844 assai contento, ed ha eretto diverse Chiese nelle principali Città del Tunisino Regno ». — An-

A S. E. il Principe *Mustafà* Generale *Kasnadar* savissimo Primo Ministro di Stato di S. A. R. il Bey di Tunisi

OTTAVA

Al maggior astro Tunisin d'appresso,
Com' Espero nel ciel, chiaro si rende
Astro minor, che, in faccia al sol dimesso,
Sopra ogni stella fulgido risplende.
Kasnadar Ei s' appella, ed è quel desso
Cui del bene il desir cotanto accende. —
Del gran *Sadoch* è Consiglier primiero,
E 'l paese a ragion va d' Esso altero.

O. BRIZI

---

che a tempo del Bey *Ahmed* Predecessore del Sovrano regnante, ed iniziatore delle benefiche riforme rigeneratrici dello Stato di Tunisi, la Cattolica Religione era benevisa e protetta. L'altefato Bey, riconoscente verso il Re dei Francesi per le prove di amicizia dategli, impose il nome di *Monte Luigi Filippo* alla parte superiore del sito ov'era l'antica Cartagine, e gli fece dono del terreno dove perì il Santo Re *Luigi*, e dove quindi (Agosto 1841) innalzavasi una Cappella al detto Santo consacrata. E giacchè trattasi qui di cose risguardanti la nostra Santa Religione, piacemi aggiungere, che al regnante Bey riusci tanto gradito il dono fattogli non ha guari dall'egregio Sammariuese Commend. Palamede Malpeli del *Ritratto di S. Marino* dipinto a olio, che volle ricambiarlo, inviando al donatore *una tabacchiera d'oro arricchita di diamanti*.

O. B.

All' illustre Sig. Barone, Commend., Dott. *Abramo Lumbroso* insignito di diversi Ordini, Protomedico di S. A. R. il Bey di Tunisi, Medico in Capo del Regno, e Console generale della Repubblica di S. Marino a Tunisi

SESTINA

O Esculapio di Tunisi, *Lumbroso !*
Che la morte combatti colla scienza,
E spesso ne discopri il telo ascoso,
E n' hai vittoria, ah! serba l' esistenza
Quanto t' è dato più del degno Bey
Tu che fra i suoi Galeni il primo sei.

O. BRIZI

Al chiarissimo Sig, Commend. Dott. Capit. *Giovanni Ferrini.* decorato di varj ordini, Ufficiale Sanitario Militare Onorario Sammarinese, e distinto Medico a Tunisi

QUARTINA

In *Ferrini* d' Ippocrate l' imago
Posseder vanta la Città che sorge
Appo i miseri avanzi di Cartago,
E umanitade a Lui bel serto porge.

O. BRIZI

INDICE

Pag.	*ver.*	ERRORI	CORREZIONI
3	4	affenzione	affezione
4	8	arric chita	arric- chita
4	19	Ed e	Ed è
11	8	Bertoloi	Bertoldi
15	5	resti	vesti
16	10	Conventuali,,	Conventuali,
17	31	Colonna. —	Colonna ? —
20	27	Ginguene	Ginguenè
30	19	ottagenario	ottuagenario
39	7	melevoli	malevoli
44	7	elasticità	elasticità
44	12	tornnva	tornava
51	3	remanerare	remunerare
51	5	cbc	che
51	13	Emanue-le	Emanuele
51	30	douava	donava
53	5	pu re	pu- re
53	35	Houufrio	Honufrio
54	5	Pubblico	Pubblicò
54	29	Lit.	Liter.
54	30	abrupto	abrepto
56	5	Digntate	Dignitate
65	22	Settimo	Settimio
67	29	fragiati	fregiati
67	34	istituzione	istituzione.